**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . | 37 | 20 | 10 | 44 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.


# LA TRIBUNA


**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotidiana e Romanziere | | | Tribuna, Illustrata e Romanziere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L. | [illegible] | 12 | 7 | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . . | 44 | 24 | 12 | 50 | 28 | 13 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 13 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 13 Settembre 1898 — Num. 253


## ROMA, 12 settembre 1898

L'altro ieri abbiamo commentato, sul breve sunto che ne aveva recato il telegrafo, le confidenze che il ministro delle colonie inglesi aveva creduto dover fare, appena messo piede in Nuova-York, ad un suo intervistatore. Ora quel sunto non riferiva, nemmeno in estratto concentrato, tutto ciò che era uscito dalle labbra di Chamberlain.

Per esempio, a quanto vediamo dal *New York Herald* il ministro inglese non si è accontentato di dire che la maggior parte degli inglesi (egli afferma che si tratta del 999 per mille) sono favorevoli alla alleanza fra la Gran Brettagna e gli Stati Uniti: ma anche ha detto:

L'Inghilterra è pronta — e questo fu detto con enfasi sottolineando ogni parola — a muovere incontro agli Stati Uniti a più di mezza strada. Spetta a voi determinare a qual punto le relazioni dei due paesi diventeranno strette. Non vi sono grandi ostacoli da vincere per arrivare all'alleanza dei due popoli di lingua inglese. Quando il vostro Senato deciderà che è vostro interesse unirvi a noi per ottenere certi vantaggi per le due nazioni, l'alleanza diventerà presto un fatto compiuto. Perchè non saremmo alleati? I nostri interessi sono comuni come le vostre lingue. I nostri due paesi lavorano al miglioramento dell'umanità. L'Inghilterra si è gloriata dei vostri successi nell'ultima guerra — devo io dire nella guerra attuale? Le nostre simpatie erano con voi. Intendiamoci soltanto un po' più; e potremo far le fiche agli intrighi dei nostri nemici.

Non basta; dopo aver annunziato che fra la Germania e l'Inghilterra *fu* concluso un accordo, che non è un'alleanza « ma che renderà più stretti i rapporti delle due nazioni » Chamberlain passò a toccare, cosa taciuta dalla *Stefani*, delle Filippine che, badisi bene, governate dagli americani « diventeranno un possedimento di valore » e soggiunse:

L'influenza morale degli Stati Uniti nel Pacifico non può non farsi sentire alla Russia ed alla Germania. Se voi prenderete le Filippine, mostrerete che non volete essere lasciati in disparte quando verrà il momento di metter fine all'imbroglio chinese. La tendenza degli ultimi avvenimenti fu quella di chiudere la China agli Stati Uniti ed alla Gran Brettagna. Nè l'uno nè l'altro dei due paesi ha interesse a lasciarsi giuocare un tal tiro. Fino a qual punto siete voi disposti a spingere i nostri comuni interessi in China? Io naturalmente lo ignoro; ma tutto dipende dalla vostra attività.

L'Europa teme un'alleanza fra l'America e l'Inghilterra, ed io penso che abbia le sue ragioni. Poco importa quello che vedremo nei prossimi mesi: gli Stati Uniti hanno nel Pacifico delle responsabilità alle quali non possono sottrarsi.

Non crediamo che sia necessario spendere molte parole per mettere in rilievo l'importanza di questa dichiarazione. Per quanto lo Chamberlain possa venir paragonato ad un avvocato difensore, il quale si preoccupa soprattutto dell'effetto momentaneo delle sue parole, è certo che il contenuto di queste non potrebbe essere nè più suggestivo per gli americani, nè più eloquente per tutte quelle potenze che si preoccupano del fenomeno americano. L'altro giorno il *New York Herald* dichiarava, che gli americani devono fare una politica esclusivamente americana. Ma lo Chamberlain questo in sostanza ha detto; e lo ha dimostrato col suo ragionamento relativo alle Filippine.

La questione delle Filippine domina tutta la politica estera degli Stati Uniti. Molti americani pensano che essa deve essere risolta con l'annessione di tutto l'arcipelago, o quanto meno con un protettorato. Le manifestazioni dell'opinione pubblica in questo senso si moltiplicano, ed un giornale ha creduto di poter annunziare che Washington si sarebbe già deciso per il protettorato. I delegati americani alla conferenza di Parigi vi porterebbero istruzioni categoriche in questo senso. Ora, siccome codesta questione esorbita, per la natura sua, dai limiti di una vertenza da risolversi fra Spagna e Stati Uniti, non è senza importanza l'incoraggiamento che dà a questo lo Chamberlain a considerare le Filippine come buona preda. Arriveremo anzi a dire che in questo incoraggiamento risiede tutta l'importanza della confidenza dello Chamberlain. Il quale certamente non si sarebbe spinto tanto oltre se non avesse saputo d'interpretare il pensiero del Gabinetto di cui fa parte.

Il governo di Washington si sentirà spinto a tutta corsa? Si lascierà vincere dalla prospettiva chinese schiusa a' suoi sguardi dal ministro inglese? Qualche giornale dà molta importanza all'atteggiamento del partito democratico contrario alla politica di espansione, e sembra credere che siffatta resistenza sarà preponderante. Ma chi ragiona così a nostro avviso, corre un po' troppo. Le difficoltà interne degli Stati Uniti, che non sono nè poche nè lievi e fra le quali occupa il primo posto l'inchiesta sull'amministrazione della guerra presieduta dall'Alger, piuttosto che un freno potranno piuttosto essere eccitamento per il partito dominante, a mettere gli elettori di fronte ad un fatto compiuto, per cui altra voce non abbiano a sentire che quella dell'orgoglio soddisfatto. Perchè mai la teoria delle diversioni esterne non dovrebbe essere attiva in un paese che non ne ha provato ancora le amarezze, e che per ciò solo può essere tentato a farne la prova?

## Il conflitto Sud-Americano

Le notizie che giungono dall'Argentina e dal Chilì non potrebbero essere più penose per gli italiani.

Penoso da due punti di vista: sia perchè si vede imminente un conflitto armato fra due paesi che avrebbero tutto l'interesse ad andare d'accordo, e il cui sviluppo economico ha tante relazioni con l'Europa in genere e col nostro paese in ispecie; sia perchè pare che i nostri coloni in quelle due repubbliche si mostrino disposti a scendere in guerra, gli uni contro gli altri, per sostenere le ragioni o le pretese dello Stato che hanno eletto a loro seconda patria.

Noi crediamo inutile fare delle recriminazioni, ma non ci possiamo astenere dall'osservare che se in tempo utile l'Italia, che ha tanti interessi morali e materiali nell'America del Sud, si fosse fatta centro di una amichevole azione diplomatica fra l'Argentina e il Chilì, si sarebbe facilmente e con generale soddisfazione potuto ottenere quell'accordo che non si otterrà neppure da una guerra, quale che ne sia l'esito.

E' veramente a deplorarsi l'incuria colla quale, specialmente il passato Ministero, ha abbandonate le nostre relazioni con l'Argentina e col Chilì, proprio nei momenti in cui più facile gli sarebbe stato di far prevalere la sua influenza, tanto più che l'Italia ha nell'Argentina oltre a un milione di suoi figli laboriosi, e interessi colossali creati dalla intelligente attività dei nostri connazionali, e nel Chilì, dove se non si trovano che circa 40 mila italiani, si hanno nondimeno belle tradizioni e interessi nostri punto disprezzabili.

Ma, ormai, è inutile pensare a ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare. Ora non resta, per quanto riguarda noi, altro a sperare che la prudenza e il senso pratico delle nostre due colonie, non acuiscano il male e servano di remora, anzichè di incitamento, ai sentimenti bellicosi dei due paesi.

La questione che preoccupa e divide le due grandi repubbliche sud-americane, non è, come qualche giornale ha voluto dare a vedere, una questione di semplice puntiglio, ma ha la sua base, pur troppo, positiva nella rispettiva loro situazione.

Non si tratta cioè di una montagna arida e spelata di più o di meno da disputarsi, ma di un enorme territorio che appartiene oggi all'Argentina, per quanto incolto e spopolato, e che il Chilì vorrebbe suo con duplice scopo economico e militare; per emanciparsi cioè dalla introduzione dei cereali e del bestiame argentino e per poter essere meglio in grado di difendersi dal vicino o di aggredirlo quando lo credesse opportuno.

E' naturale quindi che l'Argentina non si pieghi, pur avendo cercato in ogni modo di evitare la guerra, a tali concessioni.

La storia di queste trattative che si chiamano di delimitazione di frontiera, ma che sono in verità di ben altra natura, è assai voluminosa.

Nel 1881 fu firmato un trattato fra le due nazioni che stabilì le basi generali della frontiera. Vennero nominati due periti per metterlo in esecuzione. L'accordo di massima era che la linea di confine passasse sulla cima delle Cordigliere formante il culmine dei due versanti fino al 52° parallelo di latit. Sud.

In questa prima delimitazione insorsero le prime divergenze, perchè il testo è contraddittorio. La linea retta, di cui parla il trattato, non coincide esattamente colle sinuosità dei versanti.

Nelle Ande Patagoniche, gli appigli al disaccordo sono ancor maggiori; la catena è rotta da un grande frastagliamento, intersecato da un vero dedalo di torrenti, formati dallo sgelo delle nevi, e che bagnano le pianure d'oriente delle Cordigliere: trattasi di una estensione di 5000 chilometri.

Dal 52° parallelo fino al Sud, il trattato è chiaro e preciso. La frontiera corre direttamente all'Est fino al punto di intersecazione del 70° meridiano di longitudine Greenwich. Da questo punto segue una nuova linea per i culmini fino al promontorio Dungeness all'entrata dell'Atlantico nello stretto di Magellano.

Nella Terra del Fuoco la frontiera comincia al Capo Espiritu Santo e si prolunga fino allo Stretto di Beagle.

L'arcipelago al Sud di Beagle, il Capo di Hoorn, le isole di Diego Ramirez, tutto è di pertinenza del Chilì. L'arcipelago di Los Estados è sotto la sovranità argentina.

Lo Stretto di Magellano è neutrale ed aperto alla libera navigazione.

Ora l'interpretazione del trattato e l'esame sul luogo dei periti due due paesi è perfettamente in disaccordo.

La verità si è che il Chilì, ristretto fra le Ande e il Pacifico, cerca di varcare la Cordigliera per impossessarsi delle spopolate ma fertili regioni che dal Rio Negro si estendono a Sud in forma di un enorme triangolo; uno dei cui lati è l'Atlantico, e che l'Argentina non intende permettere che simile pericoloso vicino le si faccia così da presso.

In questa situazione nulla vi è a sperare di bene, tranne che in un intervento, pacifico s'intende, europeo.

L'Inghilterra, l'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna, hanno nelle due repubbliche oltre a un terzo della popolazione e la maggior somma di interessi materiali.

Queste nazioni, ai tanti mali che affliggono l'Europa non possono permettere che altri gravissimi se ne aggiungano in una regione che ha tanta importanza nel rispettivo movimento commerciale.

Un equo esame delle pretese e dei diritti di ciascuno dei due contendenti, potrebbe con loro e con nostro vantaggio dissipare quei timori che giustamente la minaccia di una guerra lunga e feroce, quale l'eccitazione degli animi prepara, fa sorgere in Europa.

In ogni modo noi ci auguriamo che, nella peggiore ipotesi, i nostri concittadini viventi nell'America del Sud, col loro contegno non tolgano al patrio governo l'arma che ha in mano per difenderne gli interessi che venissero offesi in seguito a un conflitto.

Questa arma è la neutralità assoluta.

### Le minaccie del Cile
*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 12, ore 4 pomeridiane. — (*Massa*). Telegrafano da Buenos-Ayres al *Secolo XIX* che il perito cileno Barros Arana, il Governo e il popolo del Cile sono concordi nel volere che l'Argentina ceda oppure accetti la guerra.

La stampa cilena è intonata tutta in questo senso. La squadra cilena è completamente armata e si trova pronta all'azione.

Il giornale di Buenos-Ayres *La Tribuna* — organo del generale Roca, il futuro presidente dell'Argentina — reca un grave articolo contro Barros Arana e lo accusa di illudere il proprio paese e di rendersi colpevole di lesa umanità provocando un conflitto.

## VI SARA' LA REVISIONE?
**Piccoli episodi**
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 11 antim. — (*Jacopo*). L'*Aurore* questa mattina fa una osservazione giustissima: essa dice che Brisson deve ormai essere convinto dell'errore che ha commesso, non prendendo un'immediata decisione intorno la revisione, tanto che oramai non gli resta altro che prendere l'*interim* della guerra e « svelare al paese, mediante la revisione, l'abbominevole complotto ordito contro la giustizia e la verità. »

Come voi vedete l'*Aurore* ammette la possibilità che il generale Zurlinden abbandoni realmente il Ministero della guerra. Eventualità codesta che da molti viene considerata come certa, ond'è che l'*Intransigeant* già proclama che « Brisson alla guerra sarebbe assolutamente comico. »

Comico o no, il certo è, che come osserva il *Figaro*, Brisson il quale si è staccato da Cavaignac perchè rifiutava la revisione, si trova ora in una situazione molto delicata e che a primo aspetto sembra anche inestricabile.

Ma avremo la revisione? Vi è favorevole Faure che l'*Aurore* attacca violentemente? Il generale Zurlinden vi è veramente contrario? Iersera il *Soir* — il cui zelo antidreyfusiano non ha limiti, — annunziava categoricamente, non soltanto che Zurlinden si dimetterebbe se venisse deciso il rinvio degli atti alla Corte di cassazione, ma che Lockroy, ministro della marina, lo seguirebbe. Però Lockroy interpellato per telefono dal *Matin* rispose: « Non vidi Zurlinden da otto giorni; ne ignoro quindi le intenzioni. »

La nota del *Soir* dunque non ha base; ciò però non toglie che, lo ripeto, in certi circoli lo Zurlinden sia già considerato come dimissionario.

E' notevole anche l'insistenza con cui da certi giornali si va ripetendo essere la revisione legalmente impossibile. Il *Gaulois* pubblica a tale proposito un consulto dal quale risulta non potersi procedere alla revisione, se dai fatti nuovi non risulta la convinzione dell'innocenza del condannato. Nel caso Dreyfus, siccome nella migliore delle ipotesi non si tratterebbe che di dubbio, così non vi sarebbero elementi per la revisione, ma soltanto per la grazia.

Si annunzia intanto che Sarrien passò tutta la scorsa notte ad esaminare i documenti relativi all'affare Dreyfus, per poter arrivare in tempo a formulare la proposta che farà stamane nel Consiglio dei ministri.

Jaurès nella *Petite Republique* afferma essere possibile che tutto il ministero cada; « Forse, dice, Bourgeois il quale aiutò a congedare Cavaignac lavora adesso per rimpiazzare Brisson. Bisogna aspettarsi tutto. »

In realtà siamo in un'epoca in cui tutte le sorprese sono possibili. Vedete quello che accade per Esterhazy. La *Libre Parole* afferma oggi di averlo veduto. D'altro canto v'è chi assicura ch'egli si trova a Londra donde partirà per Nuova York da un suo parente, che lo ospiterebbe. In realtà pare invece che sia a Versailles intento a scrivere l'opuscolo di cui già vi ho parlato.

Finora 16 soli deputati chiesero la riconvocazione della Camera per deliberare in merito alla revisione.

Il prof. Meyer dichiara di avere inviato il biglietto di visita con le sue condoglianze a Pellieux prima del suicidio di Henry. Dice che, in seguito all'accusa di avergliele fatto pervenire dopo, gli mandò una lettera che pubblicherà insieme alla risposta avuta da Pellieux, dato che questi dia il suo consenso.

### I francesi a Fashoda e la stampa inglese
*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 12, ore 11 antim. — (*Emme*). I giornali si mostrano molto aggressivi contro la Francia per l'occupazione di Fashoda.

Si conferma che quattro cannoniere rimontano il Nilo Bianco in direzione di Fashoda. I corrispondenti che tentavano indagare il mistero dell'occupazione francese sarebbero stati espulsi dal Sirdar.

### La questione cretese
**Le proposte del buon senso**

LONDRA, 12. — Lo *Standard* ha da Candia:

« Gli ammiragli delle squadre internazionali chiesero alle potenze l'espulsione di 15,000 basci-buzuk dall'isola, il richiamo delle autorità e delle truppe turche e la nomina del governatore secondo i voti dei candiotti. »

## Il regno del terrore a Barcellona

BARCELLONA, 9. — (*M.*) Francesco Gana il martirizzato nel castello di Montjuich durante l'istruttoria contro i dinamitardi e uno dei principali rivelatori delle crudeli torture applicate ai suoi disgraziati compagni, è stato nuovamente arrestato.

Espulso dalla Spagna, rifugiato poi in Francia e in Inghilterra tornò in patria appena decretata l'amnistia per i sospetti di anarchismo, onde riunirsi alla desolata famiglia.

Note sono le sue rivelazioni sulle torture patite. Egli è pressochè uno scheletro ambulante; il suo corpo è pieno di cicatrici che rimarranno indelebili, come certe sue mutilazioni.

Non fu, com'egli lo afferma, mai anarchico. E' affigliato soltanto alla Massoneria.

Egli accusa apertamente il tenente colonnello delle *guardias civiles* Portas, oggi capo della polizia giudiziaria, di averlo sottoposto ai tormenti. E Portas lo ha fatto nuovamente arrestare, implicandolo nel tentativo d'insurrezione avvenuto domenica scorsa.

L'opinione pubblica vivamente allarmata protesta sordamente contro simili indegne rappresaglie.

Altri anarchici hanno preso il largo in vista delle poliziesche intenzioni. Ben 37 individui sono già sotto processo.

La vedova del fucilato Ascheri e una giovine donna amante dell'anarchico Pitchot, furono pure detenute e condotte alle prigioni militari. Le case dei più noti agitatori sono vigilate attentamente dalla polizia. Numerose le perquisizioni e gli arresti.

La stampa imbavagliata non può commentare neanche mitemente gli avvenimenti. E' il regno del terrore.

Mi si assicura che la massoneria barcellonese domanderà alle Logge sorelle di Francia, Italia e Inghilterra il loro intervento, onde preparare una seria agitazione in Europa affine di obbligare il governo spagnuolo al rispetto della personalità umana nel nome della civiltà.

### La situazione alle Filippine
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 12, ore 12,55 pom. — (*Jacopo*) Notizie da Manilla recano che Aguinaldo fece sabato scorso il solenne suo ingresso in Malolos da lui testè proclamata capitale delle Filippine.

### La salute di Castelar

MADRID, 9. — (*Ramon*). Assai poco soddisfacenti sono le notizie che giungono circa la salute dell'illustre scrittore ed oratore Castelar, il quale si trova attualmente nello stabilimento termale di Wondariz (Gallizia).

Benchè abbia migliorato alquanto d'aspetto — dacchè s'è recato colà — pur tuttavia il Castelar si sente ogni giorno più debole e maggiormente prostrato di forze, sicchè ora gli riesce impossibile perfino il vestirsi e lo spogliarsi da solo.

### La salute pubblica a Parigi
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 12, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Stamane finalmente abbiamo avuto la fortuna di un grosso temporale che rinfrescò l'aria. Il caldo insolito dei giorni scorsi è sperabile che non abbia più a ripetersi.

Le colerine da me indicatevi furono prodotte da scorpacciate di frutta; la salute dei parigini si è mantenuta sempre nello stato normale ed ora può dirsi eccellente.

## In giro per il mondo

La triste nota del giorno.

Il selvaggio delitto di cui è rimasta vittima la imperatrice d'Austria mi ha richiamato alla memoria la serie numerosa degli attentati celebri consumati nel nostro secolo contro sovrani, principi, presidenti di repubbliche e primi ministri.

Sarebbe troppo lungo ricordarli qui tutti, imperocchè oltrepassano di parecchie il centinaio; mi limiterò quindi agli attentati contro sovrani e a quelli soltanto che ebbero esito letale.

Nel 1801, Paolo I di Russia fu, di notte, assassinato in un cortile del proprio palazzo;

— nel luglio del 1808 il sultano Selim III venne strangolato per ordine del suo successore e nipote Mustafà V;

— nel marzo del 1854 venne ucciso di pugnale da uno sconosciuto Carlo III di Borbone, duca di Parma;

— nell'agosto del 1860 un colpo di pistola, sparato a bruciapelo, tolse la vita a Danilo, principe del Montenegro mentre stava per metter piede in un'imbarcazione a Cattaro;

— nel maggio del 1863 dodici pazzi, o creduti tali, strangolarono Radama III, re del Madagascar;

— nel 1876 venne ucciso in prigione il sultano Abdul Aziz;

— nel marzo del 1881, lo tzar Alessandro II, dopo essere scampato a cinque attentati fu ucciso da una bomba gettatagli ai piedi da un nichilista.

Alcuni attentati furono compiuti anche contro donne coronate; ma quella che maggiormente è stata fatta bersaglio a questo genere di cortesie rivoluzionarie, è l'attuale regina Vittoria d'Inghilterra, contro la cui vita furono commessi ben sei attentati, tutti però con esito fortunatamente infelice.

Le altre donne regali che corsero pericolo di morte per mano di assassini politici, furono Maria Luigia di Parma (1847); Isabella II regina di Spagna (1852) e Maria Federica Amelia di Oldemburgo regina di Grecia (1861).

Maria Carolina, principessa delle due Sicilie e duchessa di Berry vuolsi che perisse per propinamento di veleno (1829), ma la storia non ha ancora sollevato il velo che avvolge il mistero di questa morte.

La prima sovrana — in questo secolo — rimasta vittima di un assassinio politico è l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, sulla cui tomba oggi ogni essere gentile sparge lacrime e fiori.

✕

I falsi nèi sul viso delle donne.

Dicono che l'uso di dipingere falsi nèi sul viso delle donne imbellettate sia di origine araba e persiana; certo è che esso fu introdotto in Europa all'epoca delle crociate, quando le spose di tanti valorosi cavalieri non avevano altro da pensare. Nèi dappertutto; sul viso e a tempo opportuno anche nella... fede coniugale.

Nel 1600 poi il costume dei nèi dipinti era diffusissimo.

Guidard narra che era difficilissimo mettere al posto giusto un nèo. Occorreva avere una lunga pratica in questo genere di trucco per poter determinare la parte del viso nella quale il nèo poteva maggiormente interessare.

Come in tutto ciò che appartiene alla donna, anche nell'arte di disporre i nèi non c'era una regola fissa. In generale però — afferma un ricercatore di bizzarrie femminili — i punti preferiti per la dipintura di questa mosche, creduta un coefficiente di bellezza, erano nove, e variavano a seconda del carattere del soggetto. Eccoli: 1° La sentimentale lo portava all'angolo dell'occhio — 2° La orgogliosa quasi nel mezzo della fronte — 3° L'allegra sul margine della fossetta che fa la guancia quando si ride — 4° la galante nel mezzo della gota — 5° La voluttuosa all'angolo della bocca — 6° La faceta sopra il naso — 7° La civetta sulle labbra — 8° La modesta sotto il labbro inferiore 9° La *ladra di cuori*, alquanto sotto l'occhio e verso il naso.

✕

Il medico e l'infermo.

— Ditemi, dottore, credete che me la caverò?

— Oh certamente: guarirete per forza. Le statistiche insegnano che su cento persone colpite dalla vostra malattia ve n'è sempre una che guarisce.

— ?!?!?

— E siccome ne ho curate novantanove e son tutte morte, vedete bene che voi non dovete morire! La statistica non mente.

Tito Michel.

# L'assassinio dell'imperatrice d'Austria
**(Nostri telegrammi particolari)**

## In Svizzera

### La salma — La camera ardente

GINEVRA, 12, ore 8,10 ant. — (*Mart*). Ieri nel pomeriggio alla presenza del conte Kufstein, ministro austriaco residente a Berna, fu fatta l'imbalsamazione della salma, la quale riuscì perfettamente.

Dall'autopsia — eseguita ieri da quattro medici alla presenza del procuratore generale e del giudice d'istruzione — risultò che la ferita interessante il cuore e il polmone sinistro era profonda otto centimetri e mezzo. Essa fu opera di una mano ferma, sicura e pratica di simili colpi micidiali. Questa volta il colpo fu inferto dall'alto in basso.

Ritorna in ballo il pugnale italiano, i cui tristi fasti — si dice — sono accresciuti dai delittuosi atti di Caserio e di Luccheni.

All'imperatrice prima che spirasse (?) fu somministrata l'estrema unzione dall'abate Lucheval.

La salma dell'imperatrice, tutta vestita di bianco, par che riposi.

I medici imbalsamatori fotografarono la ferita, ma il ministro austriaco a Berna vietò che fosse fotografato il volto della sovrana, temendo che il ritratto potrebbe servire per uso dei giornali.

Anche il *cliché* della ferita sarà distrutto a scanso di indiscrezioni.

La salma è vegliata dalla contessa Sztaray e da otto suore inviate dal vescovo di Friburgo.

Le pareti della camera ardente sono tutte tappezzate di stoffa nera tempestata di stelle d'argento. Circondano la salma quarantacinque lunghi ceri e molti fiori di raro valore.

Il dottor Stancioff, rappresentante il principe di Bulgaria a Pietroburgo, depose sul feretro, a nome dei suoi sovrani, una bellissima corona.

Il re di Rumania, che si trova attualmente a Regatz, telegrafò all'*Hotel Beau Rivage* per avere informazioni.

Domani la salma sarà accompagnata a Vienna da un ufficiale di polizia di Ginevra, che ne attesterà l'autenticità.

✕

Ore 10 ant.

Il cadavere dell'imperatrice venne ora improvvisamente chiuso in una doppia cassa di zinco.

Si ignora il motivo di tale repentina determinazione. Alcuni dicono che l'imbalsamazione sia male riuscita, altri che si sia voluto evitare di esporre la salma al pubblico temendo che ciò potesse esser causa di disordini.

Quest'ultima ipotesi mi pare la più attendibile.

✕

Ore 3 pom.

Il Consiglio federale ha deciso di assistere in corpo alla cerimonia della levata della salma dell'imperatrice dalla camera ardente, che avrà luogo a Ginevra domani alle ore 1.30 pom.

Il ministro svizzero a Vienna, de Claparède, è pure delegato ad assistere a questa cerimonia.

### L'aspetto della città

Sono giunte, con treni speciali, le autorità austriache, le autorità del governo svizzero e varie migliaia di persone accorse dai paesi vicini.

Continuano ad arrivare da ogni paese bellissime corone all'*Hotel Beaurivage*, il cui proprietario spese ieri 150 franchi in soli telegrammi.

Molti forestieri giungono specialmente da Losanna e dai paesi vicini.

Anche iersera i teatri e i pubblici spettacoli furono chiusi. Al salone Bonfantini si doveva produrre per la prima volta la *Filodrammatica Cavallotti*, ma in segno di lutto e per evitare proteste di scandali facilmente prevedibili, la serata fu rimandata.

I nostri connazionali, insomma, serbano un dignitoso contegno conveniente alla immeritata sventura che piomba sul nome italiano.

### L'arma dell'assassino

GINEVRA, 11, ore 8 pom. — (*Mart*). Si crede di aver ritrovata la lima con la quale fu consumato il delitto. Ha un manico grossolano così che si suppone sia stato fabbricato dallo stesso Lucheni.

Fu rinvenuta dal portinaio della casa segnata col n. 5 della *Rue des Alpes*, appunto nel luogo ove l'assassino fu afferrato mentre cercava svignarsela nel giardino pubblico.

Si tratta di una lima triangolare, la cui lunghezza oltrepassa di poco i sedici centimetri; la lama sola è lunga dieci.

Il portinaio disse che sull'arma non aveva veduta alcuna traccia di sangue e che anzi l'aveva creduta smarrita da un operaio che aveva appunto ieri fatto lo sgombero della mobilia. Per questo non si era curato di fare alcuna dichiarazione.

La punta dell'arma è rotta. Si crede che ciò sia avvenuto quando la lima di finissimo acciaio, battè sul selciato, gettata furtivamente dall'assassino.

### I precedenti del delitto

GINEVRA, 12, ore 10 ant. — (*Mart.*) La baronessa Rothschild non era prevenuta della visita dell'imperatrice nel suo castello di Pregny. Appena seppe della sua venuta, le telegrafò ponendo a sua disposizione il proprio *yacht*, il quale da Montreux avrebbe potuto direttamente condurla a Bellevue senza toccare Ginevra.

La fatalità volle che l'imperatrice preferisse andare prima a Ginevra.

Virieux, capo del dipartimento di polizia a Losanna, dichiara di aver fatto sorvegliare l'imperatrice da agenti segreti appena essa arrivò a Montreux, ma Elisabetta, accortasene, volle che fosse immediatamente tolta quella misura precauzionale.

La dama che accompagnava l'imperatrice, contessa De Sztaray al momento del misfatto, racconta che questo fu commesso a cento metri di distanza dal battello.

### La questione dell'estradizione

Discutesi molto qua la questione legale del processo, e si domanda se questo dovrà farsi secondo le leggi cantonali, poichè non è escluso il caso che l'Austria domandi l'estradizione dell'assassino.

In un caso simile nel 1867 la Russia chiese la estradizione per Berezowski, ma la Francia non la concesse. Si osserva però che l'attentato non aveva avuto conseguenza mortale.

### L'assassino e i suoi supposti complici

GINEVRA, 12, ore 8 ant. — (*Mart.*) Ieri sera si procedette ad una minuta perquisizione nel domicilio dell'assassino.

Una persona che vide Lucheni al commissariato, lo descrive di statura bassa, robusta, collo torto, mani callose, tinta livida, capelli rossastri, occhi celesti vivissimi, mustacchi corti e rossi.

Si narra che quando gli dissero che l'imperatrice era morta, egli rispose:

— No morta... crepata!

— E se accadesse fatto altrettanto a voi?

— Sarei morto; ecco tutto; — rispose tranquillamente l'assassino.

Stamane si è recato a interrogarlo nella prigione di S. Antonio il commissario di polizia Aubert, accompagnato dal sostituto procuratore generale Peter.

Venne fatta vedere a Lucheni la lima trovata dal portinaio di via Des Alpes.

Appena vistala, l'assassino, con grande tranquillità, rispose:

— Precisamente! E' con questa che l'ho ammazzata.

— E non ve ne pentite?

— Tutt'altro! Sono soddisfatto dell'azione commessa, e nemmeno mi spaventa la pena a cui sarò indubitatamente condannato.

Oggi si farà l'esame antropometrico dell'assassino, che continua a manifestare la propria soddisfazione cantando allegramente.

Furono arrestati a Losanna undici amici di Lucheni, e una sua amante, donna di mala vita, milanese.

Degli anarchici arrestati due saranno espulsi, gli altri trattenuti in carcere, in attesa del processo.

La polizia ritiene che si tratti di un vero complotto anarchico tramato a Losanna. Nella casa del Lucheni, in questa città, trovaronsi molte corrispondenze e manifesti anarchici.

### Che non sia Lucheni?

GINEVRA, 12, ore 5 pom. — (*Mart.*) La polizia persiste nel credere che il nome di Luigi Lucheni sia falso.

PARIGI, 12, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Si conferma che il sedicente Lucheni fosse nato a Parigi, dove crebbe vivendo di vari mestieri. Quindi visse nei centri operai di Grenoble e di Lione.

Non sarebbe quindi quel Luigi Lucheni, renitente alla leva, come dicono i telegrammi giuntici dall'Italia.

### La colonia italiana

GINEVRA, 12, ore 10 ant. — (*Mart*). La numerosa colonia italiana è più degli stessi svizzeri addolorata per il nefando delitto, ed impreca al volgare assassino che cosi grave onta ha gettato sul nostro nome. Il presidente dell'« Associazione italiana » signor Zeppino, ha in forma ufficiale apposta la sua firma in un *album* esposto per raccogliere le firme in segno di cordoglio e di protesta contro il reo.

Il governo e la cittadinanza sono in viva apprensione per il timore di possibili disordini.

Si comprende come il governo svizzero abbia voluto scagionarsi del tutto dalle responsabilità che gli potrebbero essere imputate, ma la nostra colonia critica vivamente il proclama del Consiglio di Stato come imprudente e dannoso per i nostri concittadini, tanto più che tutti i consolati hanno invitato formalmente i loro connazionali a partecipare alla grande dimostrazione di oggi.

Gli animi sono molto eccitati. I più ardenti sono i francesi e i giovani austriaci studenti nell'ateneo ginevrino.

I socialisti italiani qui residenti sono decisi a reagire anche con la violenza, se saranno insultati. Intanto hanno deliberato di partecipare al corteo in corpo con un nastrino rosso all'occhiello.

### Dimostrazioni contro italiani

LOSANNA, 12, ore 3,20 pom. — (*M.*) Una folla di operai aveva organizzata una dimostrazione contro gli italiani qui residenti, ma la polizia disperse rapidamente i dimostranti. Non vi furono conseguenze.

### La grande dimostrazione d'oggi

GINEVRA, 12, ore 8 ant. — (*Mart*). Il governo cantonale fece ieri pubblicare il seguente proclama:

« Un abbominevole delitto, che costò la vita al l'imperatrice d'Austria, cagionò nella popolazione ginevrina una impressione profonda di dolore e di costernazione.

« Di fronte alla sventura che colpisce il sovrano di un paese vicino e amico, il Consiglio di Stato, convinto d'interpretare fedelmente il sentimento pubblico, vi prega di unirvi ad una dimostrazione rispettosa di simpatia verso la famiglia imperiale e il popolo dell'Austria-Ungheria.

« Vi prega dunque di riunirvi domani, lunedì, alle 11,30 del mattino, sulla piazza delle Alpi, per muovere colle nostre autorità all'*Hotel Beaurivage*, ove si trova il rappresentante ufficiale del governo austriaco.

« Questa dimostrazione sarà resa più completa e imponente dalla chiusura dei negozi e degli uffici.

« In nome del Consiglio di Stato
« Il presidente — Il cancelliere
« *Gavard* — *Leclerc* »

A questa dimostrazione popolare furono telegraficamente invitati tutti i sindaci e le altre autorità di tutti i comuni del Cantone.

Al momento in cui il corteo si metterà in moto suonerà la famosa campana *Clemence*, che diede il segnale della rivoluzione per l'indipendenza di Ginevra.

✕

Ore 3 pom.

Chi da una casa della *Place des Alpes* o dalle adiacenze dell'*Hotel du Beaurivage* abbia assistito alla sfilata del corteo in omaggio alla famiglia di Absburgo può calcolare che alla dimostrazione abbiano preso parte non meno di centomila persone. Tutta la popolazione di Ginevra letteralmente si è riversata nelle vie presso il lago ed è passata dinanzi l'albergo, che doveva esser l'ultimo asilo della infelice sovrana.

I magazzini e i negozi erano chiusi e il resto della città appariva abbandonato.

Prevedendosi qualche disordine, che poteva esser provocato dagli anarchici, furono chiamati a raccolta tutti i gendarmi del cantone e gli agenti segreti della Svizzera, che hanno la particolare missione di sorvegliare gli anarchici. Dalle 10 ant. tutte le adiacenze della *Place des Alpes* erano chiuse al pubblico. Ma, per fortuna, in grazia specialmente delle savie ed energiche disposizioni prese dalle autorità cantonali e federali, l'ordine non fu menomamente turbato e Ginevra potè tributare in completa calma il suo omaggio alla defunta imperatrice.

A mezzogiorno il corteo si mosse. Lo apriva il direttore di polizia Cereyas, seguito da un ufficiale con 24 gendarmi in grande tenuta.

Seguivano immediatamente quattro uscieri, il Consiglio di Stato in uniforme di gala con i colori ginevrini gialli e rossi; quindi il Gran Consiglio cantonale, il Consiglio municipale, i consoli delle potenze estere, tra cui spiccava il rosso *fez* del rappresentante turco, il Consiglio amministrativo, 48 sindaci cinti di una sciarpa di seta nera con frange gialle e rosse e i consiglieri-aggiunti, gli impiegati delle Società di navigazione e delle compagnie ferroviarie francesi e svizzere, e delle Società tramviarie; gli studenti austriaci con berretto bianco fregiato di righe e ricami dorati; i pompieri della città; le colonie estere con le loro associazioni e un infinito numero di associazioni cittadine.

I maggiorenti della nostra colonia erano vestiti in abito nero e cravatta nera. Essi inviarono una grandissima corona all'*Hotel Beaurivage*.

Dalla terrazza dell'albergo assistevano alla sfilata le autorità austriache, il ministro Kufstein residente a Berna, il generale austriaco Mannsbach, il vicepresidente della Confederazione elvetica Ruffy, il capo del dipartimento della polizia Didier.

Il corteo sfilò a capo scoperto e in perfetto silenzio.

Tutte le campane della città suonavano a lutto. Quella della immensa mole nella sua commozione

contrastava crudamente con lo splendore del cielo, il sorriso della terra ginevrina e il placido azzurro del lago.

Appena le ultime file del corteo ebbero oltrepassato l'albergo, una folla immensa accorse verso l'ingresso per visitare la camera ardente. Ma nessuno potè entrare e la moltitudine fu respinta.

Durante lo sfilamento fu notata la cordialità con la quale i membri del seguito imperiale si trattenevano con il presidente Ruffy e con le altre autorità elvetiche.

Non vi fu alcun grido, nè alcun segno di mal animo verso gli italiani.

## In Austria-Ungheria

### Il lutto a Schoenbrunn e nell'impero

VIENNA, 11. — L'imperatore non ha abbandonato finora il castello di Schoenbrünn.

Da fonte attendibile si dichiarano assolutamente false le voci qui diffuse, stasera, che la salute dell'imperatore sia rimasta scossa.

Invece tutti i personaggi che avvicinano l'imperatore esprimono somma ammirazione per la rassegnazione eroica colla quale egli, malgrado l'ineffabile dolore, sopporta la terribile prova.

L'imperatore ha ordinato un lutto di Corte di sei mesi, a datare dal 21 corrente, cioè due mesi di lutto strettissimo, due di gran lutto, e due di piccolo lutto.

Un'enorme folla continua ad accorrere alla Hofburg ed al castello di Schoenbrünn.

Si nota dappertutto grande desolazione. Tutti esprimono commovente simpatia per l'imperatore così crudelmente provato dalla sventura.

Di ora in ora crescono le apparenti manifestazioni di lutto nella città: alle residenze delle ambasciate, delle legazioni e dei consolati esteri sono esposte bandiere abbrunate; i capi delle missioni estere ed il nunzio pontificio si sono recati personalmente a presentare al ministero degli affari esteri le condoglianze: l'ambasciatore tedesco conte d'Eulenburg ha interrotto il suo congedo ed è tornato stasera dal Tirolo.

Giungono continuamente dalle provincie notizie che annunziano la profonda impressione ovunque suscitata dalla morte dell'imperatrice e la parte viva che le popolazioni prendono al dolore dell'imperatore.

Dappertutto si manifesta esecrazione per l'infame delitto.

In tutte le città dell'Austria e dell'Ungheria si vedono manifestazioni di grave lutto: dappertutto le feste e gli spettacoli pubblici sono stati sospesi e gli edifici pubblici e privati sono imbandierati a lutto.

I giornali di tutti i partiti, unanimi esprimono il vivo dolore e la sincera simpatia delle popolazioni per l'imperatore e lodano le straordinarie doti dell'imperatrice come sovrana, come donna e come madre.

VIENNA, 12. — Le decorazioni di lutto cominciano ad assumere nella città un aspetto grandioso.

I giornali continuano a testimoniare in modo commovente il dolore generale per la perdita della impareggiabile imperatrice.

Essi sono unanimi nell'ammirare l'alta grandezza d'animo, la straordinaria energia, la profonda rassegnazione e devozione dell'imperatore, che ordinò ieri personalmente le disposizioni pel trasporto della salma e pei funerali dell'imperatrice.

Egli stesso contromandò le manovre militari dell'Ungheria.

Tutta la stampa constata che lo stato di salute dell'imperatore è fortunatamente inalterato.

I giornali pubblicano particolari commoventi sullo incontro dell'imperatore coi membri della famiglia imperiale, e specialmente coll'arciduchessa Maria Valeria. Padre e figlia rimasero abbracciati, singhiozzando, alcuni minuti.

La Borsa è chiusa in segno di lutto. La Camera della Borsa si riunirà nel pomeriggio per le ulteriori decisioni da prendersi in proposito.

Il Consiglio municipale di Vienna ha deciso di esprimere all'imperatore le condoglianze più sincere a nome della città ed ha preso le disposizioni relative alle manifestazioni di lutto nella capitale austriaca.

I membri della famiglia imperiale, qui giunti quasi tutti, hanno fatto visita di condoglianza all'imperatore.

Venerdì e sabato il pubblico sarà ammesso nella cappella ardente, dove verrà esposta la salma della compianta imperatrice.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 4 pomeridiane.

— Il corpo diplomatico ha espresso personalmente al ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, le più sincere condoglianze per la perdita dell'imperatrice Elisabetta.

Il conte Goluchowski s'incaricò di presentarle all'imperatore.

Inviarono cordialissime condoglianze, fra altri, il principe di Hohenlohe, de Bulow, il generale Pelloux, il conte Canevaro, Sturdza, Delcassè ed il marchese Visconti-Venosta.

BUDAPEST, 11. — Dietro un nuovo ordine dell'imperatore sono state contromandate le grandi manovre in Ungheria.

Il Consiglio municipale ha deciso all'unanimità di lasciare durante 30 giorni la bandiera abbrunata a mezz'asta sugli edifici municipali, d'inviare al sovrano un indirizzo di condoglianza e di farsi rappresentare ai funerali della regina da una deputazione.

Le Camere dei magnati e dei deputati tennero oggi sedute straordinarie per manifestare il lutto per la morte della regina Elisabetta.

Dinanzi al palazzo del Parlamento stazionavano numeroso pubblico e un corteo di 500 studenti in lutto.

La Camera dei deputati era al completo. I ministri, i deputati ed il pubblico che gremiva le tribune erano vestiti in nero.

Il presidente Szilagy, in mezzo ad un profondo silenzio, pronunziò un discorso esprimendo il più vivo dolore di tutta la nazione ungherese per la perdita dell'indimenticabile regina, che era unita alla nazione da vincoli di eterno amore, e la più profonda commozione verso il sovrano, il cui gran cuore penetrato dal sentimento del dovere attingerà qualche consolazione dal sapere che la nazione è unita a lui nello stesso sentimento di dolore da cui fu colpita la sua augusta Casa.

Il presidente propose di sospendere le sedute fino al terzo giorno dopo i funerali della regina, eccettuate quelle per stabilire le modalità della partecipazione della Camera ai funerali, di sanzionare con una legge il dolore e la gratitudine della Camera verso la defunta regina e di prendere il lutto per 30 giorni.

Le proposte del presidente vennero approvate per acclamazione.

Alla seduta della Camera dei magnati, il vicepresidente, dopo avere espresso il profondo dolore della nazione per la morte della regina Elisabetta, invitò i magnati a far giungere ai piedi del trono i sentimenti del più sincero cordoglio.

I magnati presero deliberazioni analoghe a quelle adottate dai deputati.

I due discorsi del presidente della Camera dei deputati e del vice-presidente della Camera dei magnati suscitarono viva commozione.

Le sedute furono quindi tolte in segno di lutto.

### Il racconto di un testimone oculare

### Luchenì ebbe complici?

VIENNA, 12, ore 11 antim. — (*L.*) Il corrispondente ginevrino del *Wiener Tageblatt* telegrafa:

« Sparsasi appena la voce che unico testimone oculare del delitto era stato un operaio d'anni 23, che fu anche il primo ad inseguire ed arrestare l'assassino, mi posi a rintracciarlo e vi riuscii dopo non poche ricerche.

« E' certo Gilardin operaio nell'officina elettrica, il cui aspetto mi produsse favorevole impressione. Interrogato da me mi disse:

« — Passeggiavo, come solevo fare ogni pomeriggio, in riva al lago. Causa il caldo intenso il passeggio era poco frequentato. D'improvviso un uomo di media statura mi attraversò la strada, dirigendosi a passi concitati verso il marciapiedi opposto, come se andasse incontro a due signore che camminavano verso il punto d'imbarco ».

« Avendogli io chiesto: — Perchè quell'uomo attirò la vostra attenzione? — egli mi rispose:

« — Perchè prima lo avevo veduto passeggiare sull'altro marciapiede in atteggiamento singolare. Mi sembrava molto agitato.

« — L'assassino, chiesi, l'affrontò l'imperatrice o la colpì alle spalle?

« — Quell'individuo si avanzò verso le due signore con disinvoltura; giunto vicino all'imperatrice si fermò per un istante, quindi le vibrò all'improvviso due colpi al petto.

« — Gli vedeste luccicar l'arme in mano?

« — No. Credetti che le avesse menato due pugni al petto; però quando fuggì scorsi che aveva gettato via un oggetto.

« — Conosceste quell'oggetto?

« — Credetti che fosse un sigaro.

« — Gettò forse qualche oggetto nel lago?

« — E' impossibile, causa la grande distanza dalla riva.

« — Cosa vi spinse ad inseguirlo?

« — Un impulso spontaneo; l'indignazione perchè aveva percosso una signora.

« — Quando lo raggiungeste oppose resistenza?

« — Non ne oppose alcuna. Lo tenni fermo, finchè sono sopraggiunti due cocchieri che lo consegnarono alla polizia.

« — Credete che avesse complici?

« — Prima dell'attentato vidi un altro individuo che sedeva su una panchetta vicina. Quando l'assassino vibrò il colpo quello sconosciuto si alzò, e si diresse rapidamente verso il punto dove era caduto l'oggetto gettato dall'assassino. »

Come vedete, quest'ultima circostanza lascierebbe supporre che il Lucheni avesse dei complici. Questo sarebbe anche confermato da una circostanza telegrafata alla *Neue Freie Presse*. Il corrispondente di questo giornale afferma che i cocchieri narrano di aver veduto negli ultimi giorni alcuni individui sospetti gironzare attorno all'*Hotel Beaurivage*. Venerdì l'imperatrice sarebbe stata pedinata tutto il giorno da tre individui. Come sospette intanto sono state arrestate dodici persone fra cui quell'amante del Lucheni, una milanese di pessimi costumi.

Il Lucheni, secondo la descrizione che ne fa il corrispondente della *Neue Freie Presse*, è tarchiato, di statura media, nerboruto, faccia da delinquente. Indossava una camicia di lana azzurra, abito scuro, cappello nero.

Telegrafano da Ginevra avere il Lucheni dichiarato di esser sicuro del colpo essendo i appositamente esercitato per un mese intero.

Si era vociferato che l'imperatore era già partito per Ginevra; ma l'imperatore si trova ancora qui nel castello di Schoenbrunn.

### Il racconto della dama d'onore

Ore 12 merid.

La dama di corte, che fu testimone oculare dell'assassinio, intervistata da un giornalista narrò quanto segue:

« Venerdì a mezzogiorno arrivammo a Ginevra e scendemmo all'*Hotel Beaurivage*.

« L'imperatrice voleva visitare come l'anno scorso Ginevra e fece perciò una passeggiata attraverso la città. Si recò anche nel parco della villa Rothschild. Sabato dovevamo ritornare col piroscafo a Caux passando per Territet.

« L'imperatrice prese la riva facendo sempre i viaggi in battello, mentre i signori del seguito si recavano a Caux in ferrovia. Il piroscafo doveva partire alle 2 pom.

« L'imperatrice durante la mattina era stata di umore eccellente e benissimo di salute. All'una e trenta minuti pranzò all'Hotel e si avviò per imbarcarsi. Procedevamo tranquillamente sul marciapiede dal quai Mont Blanc verso il lago. Ad un tratto scorsi un uomo che con passo affrettato ci veniva incontro dall'altra parte del porto. Quell'individuo giuntoci vicino oltrepassò rapidamente l'albero che si trovava fra lui e noi e fece un movimento con la mano.

« Credetti che facesse per tenersi in equilibrio. Egli fuggì di corsa mentre l'imperatrice che fece un passo indietro stava per cadere. Io la raccolsi fra le braccia e le domandai: « Si sente male? »

« Ella rispose: « Non so; certo è un effetto dello spavento che ho provato. »

« Io soggiunsi: « Maestà degnatevi di appoggiarvi al mio braccio. »

« No, grazie — ella rispose. »

« Io tentai di sorreggerla. Appena fummo giunte sul piroscafo ella cadde sul sofà priva di sensi. Io ed alcune dame di corte che si erano già imbarcate la spruzzammo con acqua. Non pensavamo affatto ad un attentato, poichè la scena si era svolta rapidamente. Non solo non arrivai a scorgere l'arma in mano all'assassino, ma non mi ero nemmeno accorta che l'aveva colpita.

« Allorchè le slacciammo gli abiti per renderle più libera la respirazione, notammo delle macchie di sangue che le imbrattavano le vesti.

« Dopo alcuni minuti ella rinvenne e disse: « Che mai è successo? » E queste furono le ultime sue parole; dopo di che cadde riversa coperta da un pallore mortale, si coprì il volto, diede in un singulto e svenne.

« Frattanto il battello si era staccato dalla riva. Pregai il capitano a ritornare a terra. Quando fummo giunti in porto l'imperatrice era ancora priva di sensi e appena giunta all'Hôtel, spirò. »

### Intervista con un diplomatico svizzero

Ore 12 merid.

L'inviato svizzero alla Corte di Vienna che trovasi già da tre settimane in congedo il giorno in cui fu commesso l'assassinio si trovava a Ginevra. In seguito alla catastrofe ritorna a Vienna.

Durante la sua assenza la direzione degli affari era stata assunta da un consigliere di legazione. Questi, intervistato da un redattore del *Wiener Tageblatt* dichiarò quanto segue:

« E' impossibile esprimere la costernazione del nostro governo e di tutta la popolazione svizzera. Gli svizzeri amavano e rispettavano l'imperatore e l'imperatrice. Quando visitarono la Svizzera ebbero prove di questa devozione.

Al suo ritorno dall'ultimo soggiorno in Territet, l'Imperatore disse al suo maggiordomo: « Mi sono trovato benissimo in Svizzera, non fui molestato, non ebbi mai il minimo dispiacere. Desidero che il simpatico popolo elvetico sappia che mi sono trovato contento in mezzo lui. »

L'intervistato quindi così continua:

« La polizia segreta messa in azione in occasione della visita dell'imperatore disimpegnò il compito suo scrupolosamente. Posso affermare che la nostra polizia segreta è organizzata in modo esemplare. Essa sorvegliò qualche tempo anche l'imperatrice; poi dovette rinunziarvi in seguito alla profonda avversione dell'imperatrice per ogni specie di sorveglianza, che rendeva impossibile l'opera degli agenti.

« Quando ella, credendo di riconoscere agenti di polizia nelle persone che si trovavano davanti all'albergo, ne usciva per la parte posteriore. »

Per una combinazione casuale e fatale sabato l'imperatrice non era accompagnata nemmeno da alcun gentiluomo del suo seguito.

### Il servitore impazzito

Ore 4,50. — Il servitore che, all'annunzio dell'assassinio impazzì dal dolore, corse a palazzo e si gettò dalla finestra nel sottostante cortile, sfracellandosi il cranio.

### L'arrivo della salma a Vienna

Ore 6 pomerid. — (*L.*) Il treno con la salma dell'imperatrice arriverà a Vienna alla stazione della Westbahn giovedì alle sette di sera. Sarà trasportata alla *Burg* in un carro funebre tirato da otto cavalli e deposta nella chiesa parrocchiale della Corte su un catafalco. Venerdì e sabato resterà esposta nel sarcofago. I funerali e la deposizione nella tomba imperiale nella chiesa dei cappuccini avranno luogo sabato alle quattro del pomeriggio con la solita pompa prescritta dal cerimoniale spagnuolo.

Si dice che l'imperatore Guglielmo assisterà ai funerali.

## A Parigi

### Curiosa informazione del « Matin »

PARIGI, 12, ore 10,50 ant. — (*Jacopo*). La stampa francese continua ad occuparsi dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta. Il *Figaro*, bontà sua, ammette che non sia il caso di accusare l'Italia perchè la maggior parte degli assassini politici sono italiani, alla stessa guisa che non si accusa l'Inghilterra, perchè i ladri più abili sono inglesi. E dopo aver detto che l'Italia deve essere piuttosto compianta per i molti assassini politici che conta nel suo seno, aggiunge:

« Si giudicò che il governo italiano fu un po' severo nella repressione dei torbidi di Milano; ma vedendo adesso con chi aveva a che fare, si è disposti a trovarlo piuttosto indulgente. »

Il *Figaro*, oltre al resto, dimentica anche che l'educazione e la propaganda anarchica sono tutte francesi.

Il *Matin* dal canto suo insiste nell'affermare che per l'uccisione dell'imperatrice Elisabetta si era tramato un complotto; e in questo complotto egli vuole a forza immischiare il signor Ciancabilla, che da Parigi corrispondeva con l'*Avanti*, e col *Messaggero* e vi era venuto dopo aver fatto la campagna di Grecia insieme a Cipriani.

Il *Matin* narra che il Ciancabilla, al quale sembra perfino disposto a negare la qualità di corrispondente, si recava spesso in Italia ed in Svizzera. Nello scorso gennaio prese a fitto, a Parigi, un quartiere nell'avenue Labourdonnais, dove abitava insieme a certa Elisa Cavedocchi, e dove riceveva molti italiani.

Due mesi fa il Ciancabilla si recò in Svizzera; ritornò poi a Parigi, vendette la mobilia, incaricò un suo amico, il pittore Verzani, di prendere e spedirgli la sua corrispondenza.

Il 7 settembre il portinaio della casa dove abitava ricevette una lettera con cui il Ciancabilla lo pregava di mandargli la corrispondenza a Londra, Islington Street 112. Nel frattempo era giunta da Imola una cartolina postale diretta al Ciancabilla, del seguente tenore:

« Rinaldo e Nino sono essi arrivati a Parigi? Avrei bisogno di scrivergli. Risposta a volta di corriere. *Silvio Balestraghi.* »

Il *Matin* aggiunge che la polizia sorvegliava il Ciancabilla, come sorveglia tutti gli stranieri socialisti.

Mi manca il tempo di controllare queste notizie tendenziose che vi trasmetto per debito di cronaca, lasciandone tutta la responsabilità al *Matin*.

## In Inghilterra

LONDRA, 12. — I giornali del mattino esprimono unanimi la suprema indignazione per la tragedia di Ginevra e la più profonda simpatia per l'imperatore Francesco Giuseppe.

Il *Times* dice che la coscienza del mondo intero fu spaventata per l'orribile e vile misfatto. Nessun monarca europeo gode generalmente maggior rispetto dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il suo ultimo dolore commosse la nazione inglese fino al cuore.

Lo *Standard* dichiara che nessuna altra tragedia della fine del presente secolo, quanto quella di Ginevra, fu più capace di commuovere i cuori ed evocare l'indignazione più profonda.

## In Olanda

PARIGI, 12, ore 12,45 pomerid. — (*Jacopo*). Notizie dall'Olanda recano che per un istante si era pensato di interrompere le feste, in segno di lutto per l'assassinio dell'imperatrice; ma si è poi deciso di continuarle.

Pareva che si avesse qualche timore durante il soggiorno della regina in Amsterdam, perchè mesi fa i socialisti vi avevano fischiato la carrozza della regina, ed un torso di cavolo aveva sfiorato la guancia di Guglielmina; ma il solenne ricevimento di Amsterdam rassicurò completamente la giovane regina la quale è per natura sua, e per l'educazione impartitale dalla madre, molto coraggiosa.

E' anche da osservarsi che il partito socialista olandese è ormai diventato parlamentare: ad ogni modo ai redattori dei giornali socialisti furono negate le tessere per assistere alle feste in posto speciale. Essi ebbero soltanto le tessere per i posti comuni.

## In Italia

(*Notizie ed impressioni*)

### A Roma

Ecco il testo del telegramma inviato dall'onorevole Ruspoli al borgomastro di Vienna:

Borgomastro — Vienna.

Le esprimo l'unanime sentimento d'orrore e di raccapriccio sollevatosi nella cittadinanza romana all'annunzio dell'atroce delitto di cui fu vittima l'augusta imperatrice Elisabetta, associandoci al dolore di codesta nobile città.

Sindaco — *Ruspoli.*

— Stamane il primo consigliere dell'ambasciata d'Austria-Ungheria, sig. Müller de Szentgyorgy, si è recato a palazzo Braschi a restituire la visita all'on. Pelloux.

### Un telegramma del nostro console a Ginevra

Il R. Consolato italiano di Ginevra ha telegrafato in data d'oggi al ministro degli esteri:

« Il Lucheni manovale fece il servizio militare a Napoli: è di statura media, colorito rosso, piccoli baffi rossicci, capelli castani, mascella inferiore sviluppata.

« Abitava a Losanna dal mese di maggio e frequentava gli anarchici. Venne a Ginevra mercoledì. Vantasi cinicamente del delitto commesso.

« La popolazione è indignata contro gli italiani. Sono probabili dimostrazioni di lutto. »

### Lucheni soldato

PALERMO, 12, ore 3,30 p. — (*Vice-De Fonso*). Nel terzo squadrone del 13° reggimento di cavalleria (Monferrato), la cui sede reggimentale trovasi a Napoli, vi sono molti soldati e graduati anziani che conobbero come loro commilitone Luigi Lucheni, l'assassino dell'imperatrice Elisabetta. Ecco quanto ricordano di lui.

Il Lucheni, della classe 1873, entrò nel servizio militare colla classe del 1874 e fu arrolato al 13° cavalleria di stanza a Napoli, dove venne aggregato al deposito col numero di matricola 614. Appartenne al corpo musicale come suonatore di grancassa.

Egli diceva di non aver conosciuto i genitori, di essere nato a Parigi e di aver viaggiato mezzo mondo. Prima di servire nell'esercito faceva il muratore. Si mostrava svelto e intelligente, tanto che spesso veniva impiegato a copiare i registri dei magazzeni.

I suoi compagni lo ricordano sempre allegro e spensierato ma niuno potè notare in lui alcuna idea strana.

Durante i trentasei mesi del servizio militare tenne ottima condotta. Solamente una volta, avendo favorito un sergente a *saltare la sbarra* col fornirgli gli abiti borghesi, venne rimosso dal grado di appuntato.

I superiori ne avevano una certa stima, al punto che il suo capitano Raniero Devera dei principi D'Aragona, allorchè il Lucheni nel 15 di dicembre 1897 venne congedato, lo prese come suo domestico. Così il Lucheni stette un mese a Napoli presso la famiglia Devera, quindi passò a Palermo a raggiungervi il capitano suo padrone, qui in distaccamento.

Tre mesi dopo, essendovi un giorno di corse alla Favorita, il Lucheni chiese al suo padrone il permesso di recarsi alle corse, ma non avendolo ottenuto, pensò di lasciare il servizio.

Infatti il due aprile si imbarcò per Genova, ma prima di partire volle salutare i suoi antichi compagni del terzo squadrone. Da allora in poi essi non ne seppero più nulla.

Aggiungono che il Lucheni è di statura piuttosto bassa, tarchiato, di capelli biondi, occhi cerulei e grossi, di vista alquanto miope e di aspetto piuttosto simpatico.

Non aveva relazioni, nè alcuno, mentre era soldato, ebbegli a mandar denari.

Durante la campagna d'Africa, dove prestò servizio come mulattiere nell'ultima spedizione del marzo 1895, aveva raccolto in sei mesi un piccolo gruzzolo.

Da borghese vestiva con una certa eleganza.

### A Firenze

FIRENZE, 12, ore 4.45 pomerid. — (*Guidi*). Anche il generale Aymonino, comandante del Corpo d'armata di Firenze, si è recato al consolato austriaco per portarvi le sue condoglianze.

Il consolato fu visitato anche dai maggiorenti della colonia austriaca, il feld-maresciallo Mosig, e il generale Pistory.

Poichè gran parte della colonia è lontana dalla città nostra, non vi sarà alcuna cerimonia religiosa.

### A Livorno

LIVORNO, 12, ore 4 pomerd. — (*edi*). Ormai questa che vi mando non è che una notizia retrospettiva, poichè il nome dell'assassino, Lucheni, è conosciuto. Tuttavia poichè qualche giornale ha asserito che esso era fratello di quell'Oreste Lucchesi che uccise il povero Bandi, debbo dirvi, per tagliar corto, che l'Oreste Lucchesi ha due sorelle, ma non ha fratelli.

### A Rimini

RIMINI, 12, ore 10 ant. — L'assassinio della infelice imperatrice indignò la cittadinanza. Si esposero bandiere abbrunate al municipio, agli uffici governativi, al Casino civico e al Comizio agrario. Fu sospesa la musica allo stabilimento.

### A Macerata

MACERATA, 12, ore 5,10 pom. — Il Consiglio provinciale, riunitosi oggi, su proposta del presidente Paolo Ricci, all'unanimità votava il seguente telegramma:

S. E. l'Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Vienna.

Il Consiglio provinciale di Macerata nell'odierna seduta, designando all'universale esecrazione il vile orrendo misfatto perpetrato sull'augusta persona dell'imperatrice Elisabetta, deliberava unanime di pregare V. E. a presentare a S. M. l'imperatore le profonde e sincere condoglianze.

Il presidente: Marchese *Paolo Ricci.*

Anche oggi ci sono giunti dispacci che riferiscono le manifestazioni di lutto delle città italiane. In tal senso ci hanno telegrafato da Terni, da Messina, da Ancona, ecc.

## I discorsi del giorno

### IL DELITTO ANARCHICO

Cominciano già, dopo l'atroce delitto di Ginevra, le solite intimazioni ai governi, per le solite repressioni contro l'anarchismo, come avviene ogni volta che un malfattore di razza leva la mano omicida contro un uomo di governo, o il capo di uno Stato. « La conferenza per la pace — dice financo un giornale tedesco, non so invero se con umorismo o con serietà — finirà col diventare una conferenza contro l'anarchia. » E infatti più d'un giornale italiano rimette fuori l'antica proposta della lega degli Stati, per mettere un argine, o per far deviare il corso del fiume della follia anarchica. Propositi eccellenti, tutti, come ognuno vede, e anche eccellenti proposte, se potessero avere un principio di esecuzione. Ma potranno mai averlo? O, per lo meno, potranno averlo, senza incorrere in altri errori, senza provocare altre ingiustizie, senza creare altri delitti?

Ecco le domande che io vorrei proporre ai fautori della persecuzione degli anarchici, e alle quali intanto vorrei un po' rispondere anch'io.

Con la chiarezza ch'è propria del suo ingegno, *Tartarin* comincia col mettere benissimo la questione: — « L'anarchia è o non è un'idea criminosa, alla quale non si può accordare il diritto alla esistenza che si accorda al socialismo? E allora bisogna distruggerla come furono distrutte tante eresie, col ferro e col fuoco. Non bisogna aspettare di vederne maturare i frutti sanguinosi, ma bisogna senza pietà recidere l'albero alle radici. La si vuol ritenere invece come una teoria politica, la quale può condurre al delitto qualche forsennato, ma che ha pure un tal qual contenuto d'idee degno di rispetto? E allora si puniscano i casi criminosi, considerandoli come eccezioni, ma non si parli di crociata. » — Ma poi mi par che finisca col ricadere nella prima parte del suo dilemma, quando aggiunge: « La lotta contro l'anarchia comincerà dunque ad essere alcunchè di serio, quando il solo nome di anarchico sia considerato come un delitto e punito con la morte o con la relegazione perpetua fuori del contatto dell'umanità civile. » — Non sarebbe un po' troppo?

Ma qui fermo l'amico; e comincio un po' a ragionare io, e a domandare:

Ma è un sistema, è una teoria, è una scuola — o è una tendenza l'anarchismo? E se non fosse un sistema, una teoria, una scuola, cioè un insieme di idee, un complesso di principii, con *unità* di metodo e severità di disciplina; e fosse invece una tendenza, cioè un movimento dello spirito verso certi atti non perfettamente determinati da idee precise e da precise istruzioni di partito, come si potrebbe bandire e attuare una crociata di distruzione? Come? contro chi? contro che cosa? fino a che punto?

Nel caso della crociata, sia considerato come un delitto il *nome* d'anarchico - dice *Tartarin*. — Benissimo! - rispondo io. — Ma se il *nome* significasse la stessa cosa, avesse lo stesso contenuto per e in tutti gli anarchici. Se, al contrario, mentre vi ha chi uccide e chi saccheggia, dicendosi anarchico, vi ha pure chi, dicendosi anarchico, prega la pace, la dolcezza, la carità, come si può in una stessa persecuzione e in una stessa pena confondere l'uno e l'altro? — « Henry afferma che è un anarchico — scrisse Mirbeau dopo l'attentato del *Caf Terminus*. — E' possibile; ma l'anarchia ha buone spalle. E' una moda ormai dei criminali di chiamarsi anarchici. Ogni partito ha i suoi criminali e i suoi matti, poichè ogni partito ha i suoi uomini. » E Eliseo Reclus, a sua volta: « — Tutti gli attentati di quel genere noi li consideriamo come delitti. E se coloro che li compiono, credono di far con essi avanzare le idee anarchiche, si ingannano seriamente. » — E così altri.

E' vero, comprendo, che si potrebbe dire a questi signori: Sono i vostri scritti, i vostri libri, che con la *critica* che fanno della tirannide della società presente, e con la prospettiva che mostrano della società futura, inducono gli esseri inferiori, che non sanno e non hanno voglia di ragionare, al delitto —; ma non è men vero che essi potrebbero anche rispondere che, per accusare qualcuno di istigazione al reato, bisogna, per le leggi stesse che verrebbero essere difese, che la parola dell'istigatore sia equivalente all'azione dell'istigato, o per lo meno sia della stessa natura e abbia la stessa *entità*.

Ma, aggiungo, perchè vi sia un nesso tra le idee degli uni e i fatti degli altri; perchè vi sia una ragione di colleganza tra la parola e l'atto, è necessario che l'idea, la parola, siano continue, siano univoche, formino *programma*. Ma, guardate un po' alle discussioni o alle risoluzioni dei vari Congressi anarchici, e vi farete un concetto preciso delle cose.

In un Congresso, gli anarchici, seguendo Reclus, si dichiarano *collettivisti*: in un altro, seguendo Krapotkine, si dichiarano *comunisti*; in uno, proclamano la necessità della propaganda *del fatto*: in un altro, proclamano che non bisogna consigliar nulla a nessuno, per non contravvenire alla formula, ch'è base dell'anarchia: Fa ciò che vuoi! — *Fa ciò che vuoi* — vi pare un *comando* preciso, determinato, teorico, cui si possa far risalire la responsabilità dei vari atti delle varie persone?

Non si può negare però che se il comando, dirò così, del liberalismo anarchico sia un comando neutro, o generico se meglio vi piace, il comando della procedura sia preciso comando di distruzione. — La *propaganda del fatto* è una propaganda d'azione che richiede uomini d'azione. La legge dunque bisogna che colpisca questi uomini d'azione — potrebbero a questo punto dire i conservatori.

E sarebbe giusto. Ma, a parte che la *propaganda del fatto* non è per tutti gli anarchici la stessa, perchè per alcuni il *fatto* anarchico dovrebbe essere soltanto *insurrezionale*, per altri dovrebbe essere *attentato individuale*, come il regicidio, per altri *attentato collettivo* come quello contro la Camera di Parigi o il Liceo di Barcellona, per altri infine *attentato contro la proprietà*, come quelli di Deval e di Pini, a parte questo, io domando: Come potreste voi colpire l'anarchico in genere per il delitto dell'uno o dell'altro? Come potreste colpire, per i furti di Deval e di Pini, per esempio, l'anarchico che, come Jean Greve, non ammette il furto, quale rivendicazione sociale? Come potreste colpire per la bomba di Henry gli anarchici come Saurin, come Malato, come Reclus, che non ammettono l'attentato *collettivo*? O vorreste colpiti secondo le varie categorie della propaganda del *fatto*, gli anarchici che dividono coi rei le stesse opinioni sulla natura *del fatto*, senza tuttavia metterle e pensare di mai metterle in atto?

E, d'altra parte, se voleste davvero la persecuzione contro gli anarchici, in base ai loro principii, come potreste mai attuarla, nella ricerca delle responsabilità, quando per attuarla dovreste *contravvenire* al principio fondamentale, assoluto, senza il quale l'anarchismo non è anarchismo, ma un'altra cosa; al principio, cioè, della libertà incondizionata dell'individuo espresso nella formula: *Fa ciò che vuoi?* — « *Nous sommes des anarchistes qui n'ont personne pour maître et ne sont les maîtres de personne* » — dice il più illustre scrittore dell'anarchismo. E se non vi sono padroni nè servi, tanto meno vi sono complici. Ogni anarchico è *autore* dell'azione che compie — e solo di quella.

Non parliamo dunque di persecuzione contro l'anarchismo! Sarebbe lo stesso che parlare di persecuzione del fumo nell'aria e dell'acqua fra le dita. E rientriamo piuttosto nella seconda parte del dilemma di *Tartarin*: della



16 Appendice del 13 settembre 1898

# DANNATA

## Romanzo di CARLO MÉROUVEL

*Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta*

Così dicendo il volto di Sara si animò subitamente e i suoi occhi brillarono come nel bel tempo della sua giovinezza:

— Ah! mio caro Claudio, esclamò, ho conosciuto abbastanza la miseria, sai? e quando sappiamo che cosa sono i digiuni e le privazioni non c'è mestiere che non ci piaccia per sfuggirvi. T'assicuro io che è triste vivere con quei compagni in una cantina o in una soffitta! Tu non hai idea di questo, tu che sei stato allevato fra la seta e il velluto. Ma quando non avrai più un soldo, quando i tuoi ultimi luigi saranno passati nei ridotti di una bisca, o nelle tasche di un imbroglione, quando le ipoteche avranno finito di divorare il tuo palazzo, i tuoi poderi, le tue case di Parigi e il tuo castello di Turenna, allora saprai dirmene qualche cosa. E non ci vorrà gran tempo se vai di questo passo!..... Credo che il *deficit* sia già avanti. Io ho fatto la mia esperienza giovanissima, e, dopo tutto, è meglio ancora che farla troppo tardi. Vidi gli uscieri entrare nel bugigattolo dove mia madre vendeva i suoi sudici cenci da rigattiera e a dodici anni fui gettata nella via come una cassetta d'immondizie, senza nemmeno un tozzo di pane e tu sai cosa fui ridotta a fare per non morire di fame!......

Poi, con espressione di amarezza e di disgusto, riprese:

— Il caso mi venne in aiuto, e alcuni amici fra i quali tu fosti il più compiacente..... Avrei potuto fare la mia fortuna sin d'allora, e accumulare de' bei luigi se in quel tempo non avessi avuto il torto di conservare ancora un po' di cuore! Gli altri si divertivano colla mia gioventù e io non ho saputo profittarne come dovevo...... Ti ricordi?

Oh! sì, il barone si ricordava perfettamente!

Sara Meilhan, la bella Sara, come dicevasi negli ultimi anni dell'Impero, era stata molto in voga a' suoi bei tempi.

Dopo una vita dissipata, durante la quale illudendosi sulla durata della propria bellezza aveva messo da parte solo una piccolissima somma, aveva finito coll'associarsi ad un sensale poco coscienzioso, per sfruttare in sua compagnia la vanità e la civetteria femminili, come già, da sola, aveva sfruttato la gioventù dorata del *boulevard*.

Il barone Claudio de Brazey Lagrange, giovanissimo e sin d'allora in possesso di una ricchezza considerevole, era stato fra quelli che più galantemente avevano contribuito alla prosperità di lei.

Pieno di spirito, elegante, bello, e simpatico come era, aveva lasciato una traccia profonda nella memoria dell'ebrea colla quale di poi rimase sempre in amichevoli relazioni.

Quei due viziosi, quantunque il barone fosse in un grado maggiore della mercantessa, provavano l'uno per l'altro una simpatia alla quale si abbandonavano con piacere.

La *bella Sara* dei giorni passati, da gran tempo non esisteva più per l'amico; essa era durata poche stagioni e sarebbe stato impossibile riconoscerla in quella massa pesante e [illegible] che gli stava davanti; ma l'affarista, la consigliera, la mezzana compiacente, esisteva tuttora, ed egli veniva a visitarla di tanto in tanto in quella bisca industriale e commerciale.

Sara gettò lo sguardo su di un gran cartello attaccato al muro sopra un fondo di seta rossa, e cambiando tono, disse:

— Ma, insomma, non sei mica venuto per parlare dei miei progetti e dei miei interessi, questa sera!

— No.

— E per che cosa allora?

— Se non te lo dicessi, non lo potresti mai indovinare.

— Per un prestito?

— Grazie a Dio, non sono ancora in questa necessità.

— Hai ancora denari?

— Abbastanza.

— Il gioco.....

— Non posso lagnarmene.

— Vuoi che te lo dica? Giocare è da sciocchi, tu dovresti tralasciare.

— Eh! via! bisogna bene uccidere il tempo in attesa che egli ci uccida.

— Dunque, morirai impenitente!

— Lo temo.

— La caccia, il circolo, le corse, il gioco, senza contare......

— Le donne!

— Non ti manca nulla!

— Sono una voragine, lo so, ma se il presente venisse a mancarmi, mi resteranno pur sempre delle speranze.....

— Ah!

— Magnifiche..... meravigliose.....

— Da parte di chi?....

— Te lo dirò un'altra volta.... E' un'idea che vagheggio.....

— Un'eredità?

— Forse, ma ancora le cose non son mature...... E poi dobbiamo parlare d'altro......

— Spicciamoci dunque, il tempo passa.

— Certo ti burlerai di me.

— Sarebbe la prima volta.

— In breve, sono innamorato!

— Davvero!

— Appassionatamente innamorato!

— Uno scettico tuo pari?! E' impossibile!

— Parola d'onore!

— Innamorato! Non posso crederlo! Ebbene!

— Mi vergogno.

— Suvvia, confessati! ti sto a sentire.

E aggiunse con un gesto pietoso:

— Queste storie m'interessano sempre.

Forse il barone era innamorato come diceva, ma non doveva certo trattarsi di un amore molto serio a giudicarne dalla sua disinvoltura e dal tono scherzoso delle sue parole appena appena animate da una sfumatura sentimentale.

— Ecco qua, incominciò. Da tre o quattro mesi, non so come, mi avviene di incontrare a ogni momento nei dintorni dell'Opéra, una ragazza bellissima......

— Oh! ve ne sono.

— Adorabile!

— Bruna o bionda?

— Bruna! una vita, certe spalle, dei capelli, dei denti e certi occhi! Oh! gli occhi! grandi, intelligenti, pieni di fuoco!.....

— Insomma, una rarità!

— Più ancora che tu non l'immagini, e, lo sai, me ne intendo!

— Non dico di no!... Giovane?

— Avrà diciotto o vent'anni

— Ricca o povera?

— Oh! per questo non c'è da ingannarsi.... la povertà ambulante!.....

— Allora non c'è bisogno di me..... qualche luigi...

— Volli offrirglieli......

— Li ha rifiutati?....

— Non ha voluto nemmeno ascoltarmi.

— Ma dunque è un fenomeno questa ragazza?

— In ogni caso è una fra le incantevoli creature che sia dato di sognare!

— Dove abita?

— Questo è che non so.... verso Montrouge o Clamart.

— Se non sai dirmi altro.....

— Aspetta! posso dirti quanto basta. Tu la conosci.

— Io!

— Più che non la conosca io stesso.

— Come?

— Essa è a due passi di qui.....

— Dove?

— Là, disse il barone stendendo il braccio verso il laboratorio.

— Ne sei ben certo?

— Tanto certo che l'ho vista ora ora.

— E si chiama?

— Questo vorrei sapere!

Il barone allora narrò rapidamente che avendo incontrato per via la giovanetta che andava quasi sempre sola o in compagnia di un'amica, una biondina molto bella anch'essa, ma sofferente, era stato colpito dalla sua naturale eleganza, che nemmeno le povere vesti e i cappellini antiquati potevano diminuire e che le dava l'aspetto di una vera signorina malgrado la *toilette* non mostrasse valere più di dodici lire al Tempio, colle scarpe e tutto.

Aveva cercato di fermarla venti volte, ma sempre era stato costretto a retrocedere, malgrado la sua faccia tosta.

— Dopo parecchi smacchi simili, concluse egli, mi dissi che ero uno stolido ad occuparmi di quella sciocherella, e che le avrei voltato il dorso senza pensarci più........

— E invece hai continuato a pensarci!

— Già..... Non so quello che abbia colei in quegli occhi, ma una volta che si son visti, si tornano sempre a rivedere.

repressione specifica, per ogni reato, contro ogni reo. E non ne usciamo più! Uscendone, commetteremmo noi, a nostra volta, un delitto inutile, e un'inutile barbarie.

E a questo punto, un'osservazione.

A ogni delitto anarchico, io vedo sorgere le stesse polemiche, le stesse recriminazioni, lo stesso allarme, come se il regicidio sia un reato nuovo, come se sia una forma nuova di delinquenza l'attentato all'autorità, come se, in tutti i tempi, per diverse ragioni, nel nome di Dio o del diavolo, nel nome del partito o della patria, per vendetta di famiglia, per congiura di sètta, per impeto di follia, con l'arma della tragedia, come il pugnale od il veleno, o con quella della borghesia, come la rivoltella, o con quella del popolo come la ghigliottina, la vita di coloro che abitano le vertici della piramide non sia stata sempre minacciata e più d'una volta recisa. Oggi sono gli anarchici; ma ieri erano i patrioti, e l'altro ieri i gesuiti: e ogni idea, od ogni gruppo di persone ha trovato sempre le ragioni opportune per armarsi e per giustificare il delitto. Che fare?... Compiangiamo, piuttosto, la natura umana, compiangiamo piuttosto noi stessi, che viviamo, ci dibattiamo, e procediamo inevitabilmente nel delitto — e filosofando su di esso!

**Rastignac.**

## Il Congresso medico umbro

### L'ON. FORTIS

*(Nostro telegramma particolare)*

SPOLETO, 12, ore 10,20 ant. — *(Rom)*. Stanotte è giunto da Roma l'on. Fortis, accompagnato dal suo segretario, cav. Pastore.

Il ministro dell'agricoltura viene qui ad assistere al Congresso medico. Erano ad ossequiarlo alla stazione il prefetto, comm. Tittoni, i deputati Fani, Sinibaldi e Pompili, il sottoprefetto, il prosindaco Leonetti, il colonnello del presidio, le altre autorità e il Comitato ordinatore del Congresso.

Il ministro alloggia nel palazzo Marignoli, dove stamane ha ricevuto le autorità.

A mezzodì l'on. Fortis, accompagnato dagli on. Fani, Raccuini e Sinibaldi inaugurò le sedute del Congresso medico nella gran sala del palazzo Marignoli.

Il presidente dott. Mosci lesse i telegrammi di adesione dell'on. Baccelli, dell'on. Durante e di parecchi scienziati e il prosindaco Leonetti salutò gli illustri ospiti. Quindi parlò l'onor. Fortis, il quale portò il saluto del governo e del suo collega ed amico on. Baccelli.

Quantunque ignaro dei nobili studi della medicina, egli riconosce l'importanza dell'alta missione sociale riserbata ai medici. Dai loro studi grande luce può venire al governi per la soluzione delle gravi questioni sociali. Fa infine voti che questo Congresso sia utile alla patria, alle scienze ed alla umanità.

Il prof. De Paoli a nome dell'Ordine dei medici umbri ringrazia i colleghi intervenuti e il dottore Texeira a nome della Società farmaceutica s'augura che il governo porti la classe farmaceutica a livello delle altre professioni sanitarie.

Riprese quindi a parlare il presidente dottor Mosci, dichiarando aperto il Congresso.

I congressisti presenti sono 150.

Sono rappresentati vari giornali scientifici e parecchi politici.

## Il banchetto all'onor. Wollemborg

CAMPOSAMPIERO, 11. — Oggi gli amici e gli elettori dell'on. sottosegretario di Stato, Wollemborg, gli hanno offerto un banchetto.

L'on. Wollemborg, proveniente dalla sua villa di Loreggia, accompagnato dai membri del Comitato del banchetto e dai sindaci rappresentanti il collegio, giunse qui alle ore 12, accolto all'ingresso del paese da numerosa folla.

Si formò il corteo preceduto dalla banda musicale, che attraversò il paese affollato e festante.

Seguì, alle ore 12 1/2, all'albergo principale, il banchetto di 150 coperti.

Alla fine del banchetto, allietato dal concerto musicale, il conte Custoza, presidente del Comitato, lesse numerose adesioni giunte da ogni parte del collegio.

Quindi parlarono applauditi il cav. Tentori prosindaco di Camposampiero, il cav. Busatta, sindaco di Cittadella, e il conte Custoza pel Comitato del banchetto.

Indi l'on. sotto-segretario di Stato Wollemborg, salutato da un lungo applauso, pronunciò un discorso frequentemente interrotto da entusiastici applausi e coronato in fine da ripetute ovazioni.

L'oratore si augura una comunione e una concordia d'intenti nel campo economico e sociale, da cui deve dipendere il consolidamento e la prosperità dell'Italia.

Il traccia un programma di progresso agricolo soffermandosi sulla possibilità di diffondere nuove industrie complementari dell'agricoltura. In tal modo sarà ridonata ai centri rurali quella parte di energia economica, di cui furono spogliati dall'accentramento industriale delle grandi città.

Ma più che l'opera del Governo occorre quella dei privati e delle loro Associazioni.

Nel campo economico bisogna *produrre di più*, nel campo sociale occorre *amarsi di più*. Ed accenna alla differenza degl'istituti cooperativi genuini, che non falsati da intenti di lucro e pervertiti da mire partigiane potranno rialzare la sorte dei meno agiati senza deprimere alcuno.

Conclude inneggiando all'unità e alla grandezza dell'Italia e al Re, che n'è simbolo e presidio.

Alle 4 pom., terminato il banchetto, le rappresentanze dei sindaci, e la cittadinanza accompagnavano l'on. Wollemborg a Loreggia.

Il corteo formato di numerose carrozze uscì dal paese, preceduto dalla banda musicale, tra una folla plaudente.

## La fine delle feste Morettiane

BRESCIA, 11. — Oggi fu l'ultima giornata delle feste morettiane con grande concorso di forestieri. E' riuscito molto bene il concorso ippico.

Il primo premio di 1a categoria, consistente nel dono di S. M. il Re, fu vinto da Maurizio Marsengo, tenente di Piemonte Reale.

Il premio reale nella gara di tiro fu vinto da Enrico Tagliabue di Milano.

## Echi delle feste di Cuneo

CUNEO, 12. — Il Re ha inviato al sindaco di Cuneo la somma di lire ventimila da destinarsi a qualche istituzione di beneficenza.

Stamane, le truppe, qui venute per la rivista reale, fecero ritorno alle rispettive sedi.

## Il Congresso medico lombardo-veneto

VENEZIA, 12. — Alle ore 13, nell'aula magna dell'Ateneo veneto, presenti il sindaco, il consigliere delegato di prefettura, le altre autorità e numerosi congressisti, fu inaugurato il VI Congresso medico interprovinciale della Lombardia e del Veneto.

Il presidente del Comitato promotore del Congresso, prof. Davenezia, lesse un applaudito discorso inaugurale.

Il sindaco porse ai congressisti il saluto della città.

Il Congresso ha iniziato subito i suoi lavori.

## Il Congresso delle Società economiche

TORINO, 12. — Nell'aula del palazzo Carignano venne inaugurato il III Congresso nazionale delle società economiche.

V'intervennero l'on. ministro Nasi, il prefetto marchese Guiccioli, il sindaco barone Casana, i senatori Ferrari e De Angeli, i deputati Di Cambiano, Ferraris Maggiorino e Biscaretti, il presidente della Camera di commercio ed altre notabilità. Sono numerosi i congressisti.

## L'avvelenatore di Asola

*(Nostro telegramma particolare)*

BRESCIA, 12, ore 11,45 ant. — *(Ercoliani)*. Nella campagna di Asola è avvenuto un orribile fatto; da tempo la cronaca italiana non ne registrava di simiglianti. Il campagnuolo Ferdinando Zanini aveva sposato la figlia di un suo vicino, certo Pretini, un uomo di campagna abbastanza ricco per la sua condizione. Questa ricchezza turbava i sonni al Zanini, il quale concepì nella sua mente un infame progetto che tentò ieri di mandare ad esecuzione.

V'era festa in casa del Pretini, che aveva invitato a casa sua anche il genero Zanini. Questi versò dell'acido fenico nel vino e nella minestra, affine di avvelenare il suocero e i cognati, così che la moglie diventasse l'unica erede.

Fortunatamente il colpo fallì. Una delle Pretini, andando per assaggiare la minestra in cucina, e sorbendola, sentì il sapore acre del brodo e ne domandò al cognato il presente. — Non so nulla — fece quegli con tono secco e turbato.

Frattanto la ragazza cominciò a sentirsi bruciar la bocca e lo stomaco e si diede a gridare. Accorsero gli altri. S'imagini la scena che seguì.

L'avvelenatore è latitante.

## Un giovane stracellato dal treno

*(Nostro telegr. part.)*

LUCCA, 12, ore 4,25 pom. — *(Meali)*. Il treno merci 1484 alle ore 8 di iersera passando dinanzi il livello di Tassignano presso Lucca investì un carro condotto da un giovane che finora non venne identificato dalle autorità. Secondo quel che risulta ufficialmente il fatto si dovrebbe alla negligenza del cantoniere certo Paolo Luparini, detto *Pallino*, che di già si è dato alla latitanza.

Il cavallo morì istantaneamente e il conduttore spirò a mezzanotte per frattura del cranio.

Risulta alle autorità che il macchinista Fantozzi, pistolese, cercò ogni mezzo per impedire la catastrofe, ma gliene mancò il tempo. Avvenuto il fatale caso il macchinista scese in aiuto del disgraziato e lo trovò ridotto in un orribile stato. Il misero corpo era squartato e addossato alla macchina dalla quale era stato trascinato. Tuttavia respirava ancora.

Ogni soccorso portato prontamente dal delegato Bartolini e dal medico delle ferrovie dott. Lencioni, recatisi sul luogo, fu vano.

Il morto era un giovane di venti anni, alto e complesso. Vestiva un abito chiaro e scarpe pure chiare. Nella targhetta del barroccio si legge il nome Pasquini Giuseppe fu Giuseppe di Tassignano. Però tal nome non concorda con le cifre del suo fazzoletto.

## I risaioli di Minerbio

*(Nostro telegramma particolare)*

BOLOGNA, 12, ore 3 pom. — *(Effebi)*. A Cà De Fabbri, frazione del Comune di Minerbio 200 operai delle risaie del conte Salina si rifiutarono di lavorare pretendendo un aumento della mercede. Intervenne la forza che invitò i dimostranti a sciogliersi.

Una parte degli operai si rifiutò; allora si procedette all'arresto di due donne e di quattro uomini, tre dei quali furono imputati come istigatori dello sciopero.

Gli arrestati saranno condotti stanotte nelle nostre carceri.

## Malviventi in Sicilia

*(Nostro telegramma particolare)*

TRAPANI, 12, ore 4,35 pomer. — *(P.)* Nella contrada «Bruca» nel territorio di Monte San Giuliano fu trovato in aperta campagna il cadavere del possidente Pietro Ditta, ucciso da colpi di fucile.

— In Mazzara fu rinvenuto sommerso nel lago San Nicola il proprietario Piciotta di anni 58 da Campobello di Mazzara. Il Piciotta fu prima ucciso da un'arma da fuoco e poscia gittato nel lago. Sembra che il delitto si debba attribuire a vendetta e a motivi d'interesse.

# Corriere giudiziario

### TRENT'ANNI DI RECLUSIONE

*(Corte d'assise di Roma)*

Francesco Biondelli, d'anni 40, contadino di Cellere, veniva condannato, il 24 maggio 1894, a tre mesi di reclusione per furto.

Sia nel procedimento istruttorio che nel dibattimento, principali testimoni contro di lui erano state due donne, Girolama Ottoni e Domenica Paoletti, le quali avevano ripetutamente affermato di aver ricevuto da lui la confessione del furto.

Udita la sentenza il Biondelli, che aveva sempre sostenuto che le due donne mentivano, manifestò il proposito di vendicarsi. Corse a Cellere, ove preparò un fucile a due canne, caricandolo a mitraglia; e la mattina successiva si appostò dietro una siepe sulla via che dovevano percorrere le donne per rientrare a Cellere.

Dopo una breve attesa le due donne comparvero in fondo alla via: il Biondelli mosse loro incontro e, senza aprir bocca, esplose contro di loro i due colpi di fucile.

La Ottoni, ferita al fianco sinistro, morì dopo due ore; la Paoletti invece, avendo alzato il braccio per ripararsi la faccia, lo ebbe spezzato dai proiettili.

Il Biondelli, arrestato, si disse dispiacente di non aver ucciso anche la Paoletti, e ripetè che lo avevano falsamente accusato.

Dalla Corte d'assise di Viterbo fu condannato a trent'anni di reclusione; ma quel giudizio fu annullato dalla Cassazione per vizi di procedura, ed il processo mandato per la rinnovazione alle Assise di Roma.

In seguito al verdetto dei giurati di Roma, è stato nuovamente condannato a trent'anni di reclusione e dieci di vigilanza.

Lo difese l'avv. Escobedo. Presiedeva la Corte il comm. Lianzi. P. M. cav. Cavalli.

# NOTE BIBLIOGRAFICHE

### Arte italiana

Sotto questo titolo il famoso critico viennese dott. Bunzl, proprietario e direttore della *Volk's Zeitung*, dedica tutta un'appendice del suo giornale a due libri di Jarro: *Sul Palcoscenico e in Platea — Attori, Cantanti, Concertisti, Acrobati*.

Riferiamo alcuni brani di questa appendice:

«L'Italia, sotto qualunque aspetto si consideri, è un paese ammaliantissimo; ma in fatto di arte scenica, essa ha una speciale produttività, tutta sua, che invano si cercherebbe in condizioni egualmente favorevoli presso qualsiasi altro popolo civile. Mi sia concesso pertanto di occuparmi delle opere di uno scrittore italiano, che ci presenta gli artisti della sua patria con una forma oltremodo piacevole. Jarro in una lingua che brilla come un diamante dalle mille faccette, ci descrive la vivace moltitudine, che fabbrica il suo mondo sulle assi del palcoscenico e con la sua arte avvince le anime e rapisce i cuori.

Il biografo dei *matadori* d'arte della sua patria, ha preso il nome di guerra *Jarro*, e, sotto questa maschera, del resto assai trasparente, discorre di tutti e di tutto che vive e si agita nei templi della Musa dell'arte teatrale in Italia, ora come critico mordace, ora come piacevole e fecondo narratore di aneddoti delle quinte.

Il metodo che egli segue è così attraente, che tiene incatenata la vostra attenzione fino all'ultima delle non poche pagine, che egli riempie con i suoi assalti e con le sue parate.

*Jarro* ha raccolto le sue reminiscenze critiche e umoristiche in due volumi i quali, come il doppio sogno del Re Faraone, non sono in fondo che un solo, ma gradevolissimo sogno. Nè di magre vacche, nè di spighe vuote egli ci intrattiene; ma invece tanto il primo volume (*Sul Palcoscenico*) come il secondo (*Attori, Cantanti, Concertisti, Acrobati, ricordi critici e umoristici*) offrono un paese ridente, ogni angolo del quale verdeggia e fiorisce di quanto un felice pittore teatrale può riuscire a riprodurre con i suoi colori smaglianti.

L'esperto conoscitore del teatro voleva da principio dare ai suoi libri gemelli il titolo: *La Commedia e dei commedianti*, e ciò perchè egli mostra la gente del palcoscenico, non soltanto nella luce superficiale della ribalta, ma la sottopone ai raggi critici del Röntgen e ne esamina il cuore e le reni.

*Jarro* discorre largamente di tutte le celebrità che negli ultimi decenni hanno innalzata ai più alti onori nel teatro la fama dell'Italia, sia in patria e sia in tutto il mondo. Di artisti non italiani egli raccoglie nella sua collezione di glorie e di biasimi solo due e cioè le due francesi Sarah Bernhardt e Anna Judic. Oltre la innegabile gloria artistica di queste due donne, noi crediamo che avrà presieduto a questa scelta del faceto critico anche la opposizione polare esistente fra le due artiste, in quanto al peso netto fisico di cui esse godono.

L'autore narra le vicende delle stelle teatrali italiane, il cui numero per se solo richiede tutto un firmamento; la minor parte di loro si è affacciata al nostro orizzonte austro-ungarico; ma l'astronomo teatrale descrive con tanta arte e vivacità le loro parabole che egli ci interessa altamente anche alla sorte di quelle che ci restarono invisibili.»

Il dottor Bunzl, dopo un esame dei principali capitoli dei due libri, conclude così:

«S'intende che noi, nell'angusta nicchia di una appendice, non possiamo riversare l'oceano di giudizi critici e di allegri aneddoti artistici narrati da *Jarro*. Chi ne desidera di più, non ha che a leggere per intero i due volumi divertentissimi, editi in Firenze, dal *Bemporad*.»

# CRONACA DI ROMA

**L'Esattoria comunale.** — Per sabato è indetta l'asta a trattativa privata per l'appalto della Esattoria comunale.

**Allo Sferisterio Sallustiano.** — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 13 settembre alle ore 5:

*Rossi*: Moggi, Mazzoni, Tarabelli.
*Turchini*: Berardi, Nidiaci, Marini.
*Riserva*: Gabri.

Seconda partita:

*Rossi*: Gabri, Nidiaci, Bessi.
*Turchini*: Franchi, Mazzoni, Busoni.
*Riserva*: Berardi.

**Suicidio?** — Anna Franceschetti, di anni 60, da Frosinone, abitante al vicolo del Pavone n. 31, ha denunziato al commissariato di Ponte che suo marito Luigi Gentili, carrettiere disoccupato, di anni 50, da Roma, si è allontanato da casa alle 7 pom. di ieri lasciando su di un tavolo una lettera nella quale le annunziava il proposito di suicidarsi.

Il Gentili, che anche giorni sono tentò suicidarsi asfissiandosi col carbone, ha i seguenti connotati: altezza 1.65, corporatura giusta, volto ovale, colorito naturale: baffi castani; veste di nero con cappello a concio a larghe tese, scarpe allacciate.

**Caduto nella calce.** — Lo spazzino Ascenzio Montedoni, di anni 58, da Camerino, abitante in via Germanico, essendo ubbriaco, precipitò in un fosso pieno di calce in via delle Fornaci. Ne fu estratto cadavere.

**Attenti ai bambini!** — Stamane l'undicenne Alessandro Lutri arrampicatosi alla ringhiera delle scale di casa, in via Borgo Vittorio n. 5, perdeva l'equilibrio e precipitava nella tromba della scala. A Santo Spirito lo dichiararono in pericolo di vita per frattura alla base del cranio.

**Scomparso.** — Alle 6 1/2 di ieri mattina il sig. Paolo Borgia, di anni 26, abitante in via Genova, n. 24, usciva di casa senza farvi più ritorno.

La famiglia ne ha dato denunzia all'autorità di P. S. Questa indaga.

**Il coltello.** — Cinque accoltellamenti, nella giornata di ieri, quasi a solennizzare la costituzione della lega contro il coltello.

Uno iersera, fuori porta Cavalleggeri, ove l'impiegato alle scuderie della Società dei Tramways Alessandro Breccia, avendo bastonata certa Rosa Consalvi, si ebbe da uno sconosciuto che poi fuggì, parecchie coltellate, per le quali versa in pericolo di vita.

Un altro alla stazione, dove il contadino Pasquale Risso fu ferito dal suo compaesano Pietro Olei.

Un altro in via Amatrice, dove tal Cesare di Tullio per essersi interposto tra due che litigavano, fu da uno di essi ferito alla mano sinistra, perdendo due dita.

Un altro, finalmente, in piazza San Pietro, dove il vetturino Temistocle Mussi, di anni 23, da Roma, fu per gelosia di mestiere ferito da un suo compagno al fianco sinistro.

Un altro al viale Giulio Cesare, dove il fornaciaio Giovanni Casadei, di anni 28, da Montesanto, per essersi intromesso tra due rissanti, dice, ricevera una coltellata allo stomaco.

**A colpi di boccia.** — Stamane alle 10 e 1/2, in via Labicana, a causa del giuoco di bocce, certo Francesco Martini venne a questione con Loreto Carosi, fochista presso l'impresa del gas. Dalle parole passarono ai fatti ed il Martini ricevette un colpo di boccia sulla testa.

I medici si riservarono il giudizio.

**Un commendatore derubato.** — Ieri, il commendatore Giuseppe Romeo, abitante in via Torino n. 137, nell'uscire dalla chiesa di S. Bernardo, fu destramente derubato del portafoglio contenente 120 lire.

**L'allarme d'oggi in via Arenula.** — Oggi alle 3 1/2 i fontanieri Antonio Buonarelli e Paolo Gattamorta operai della ditta Ranella, si trovavano a lavorare in una galleria nella via Arenula per sistemare la tubatura per l'innaffiamento stradale. Ad un tratto per la caduta di un tubo di ghisa su una diramazione d'acqua il condotto si ruppe allagando il sotterraneo.

Fu un momento di spavento; due operai che si trovavano sulla strada fuggirono, ma invece i due fontanieri pratici della galleria stessa riuscirono da un chiusino aperto dai vigili chiamati subito sul posto.

**L'aggressione in via Capravecola.** — Dopo l'uccisione del friggitore Carocci, al vicolo del Grifone, e la costituzione dell'omicida Poggi, la figlia di questi, Calidonia, origine indiretta della rissa, si era rifugiata presso una sua zia in via Capraeccia n. 9.

Iersera alle 11 usciva dal portone di questa casa, per andare a prendere dell'acqua, la stampatora Anna Campanelli, di anni 26, quando le si è avvicinato un giovanotto sui vent'anni che l'ha afferrata alla gola, e gridandole:

— Ah, finalmente, t'ho colta! Le ha tirato due coltellate in direzione dell'addome che fortunatamente sono state riparate dal busto che la donna aveva. Quindi, gettato il coltello, lo sconosciuto si è dato alla fuga, mentre la Campanelli cadeva svenuta.

Si suppone che il giovanotto sia un parente del Carocci che abbia voluto vendicare la morte di lui, credendo nella Campanelli di accoltellare la Calidonia Poggi.

Procedono le indagini.

**Cronaca del caldo.** — Temperatura di oggi in Roma: massima 29,1 minima 20,8.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura massima raggiunse o superò i 30 gradi.

Verona 32.6, Firenze 31.8, Pisa 31.5, Milano 31.2, Arezzo, Pavia 30.8, Brescia, 30.4; Parma 30.5.

**Bollettino meteorologico** del 12 settembre. *In Europa* la pressione è elevata in Transilvania a 766; ancora bassa a nord, 751 a Bodö.

*In Italia*: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato circa due millimetri; la temperatura è aumentata; qualche temporale al nord-ovest.

Stamane cielo sereno al sud ed alle isole, vario altrove.

*Barometro*: quasi livellato intorno a 764.

*Probabilità*: venti deboli vari, cielo vario, qualche temporale.

*Roma*. — Barometro a mezzodì: 762,1 — Umidità relativa 53, assoluta 14.73 — Vento a mezzodì: W debole — Stato del cielo: nuvoloso.



# Piccola Cronaca



# TEATRI

Iersera il *Controllore-letti* ha destato la solita ilarità e ha chiamato il solito pubblico numeroso. Oggi altra replica della *pochade* di Bisson e domani *Francillon*.

Al *Politeama* domani spettacolo d'onore del pulcinella Luigi De Martino.

Ci scrivono da Viterbo:

«La stagione teatrale si è chiusa col *Rigoletto*, i cui interpreti, specialmente la signora Weldon nella parte di *Gilda*, hanno riscossi molti e vivi applausi.»

## Spettacoli del 12 settembre

**Costanzi** (ore 9). — Drammatica compagnia G. Leigheb-V. Reiter: *Il controllore dei vagoni-letti*.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Ravenna**, 11. — *Cose comunali*. In conseguenza delle ultime elezioni amministrative, e della successiva dimissione del sindaco e della Giunta, ieri il Consiglio si è adunato per procedere alla nomina dell'uno e dell'altra. Presidente, il cav. Francesco Serena.

Furono eletti, sindaco il comm. Ugo Bornazzi, dimissionario, e membri della Giunta: Fagnocchi Innocenzo, Nigrisoli Domenico, Chinassi Pompeo, Errani Ugo, Barocelo Angelo, Serena Francesco, Fabbri Ettore, Poschini Vincenzo, *effettivi*; Mazzolini Arturo, Miserocchi Pietro, Venturini Aldo, Venturi Pericle, *supplenti*.

**Ferrara**, 12, ore 1 pom. — *Un impiegato postale infedele*. — L'impiegato postale Giuseppe Biagini fu sorpreso mentre sottraeva alcuni valori dalle lettere.

Fu subito denunziato all'autorità, e stanotte venne arrestato.

**Padova**, 12, ore 2 pom. — *Suicidio*. — Vincenzo Bortoluzzi, trentenne, tessitore, da Pordenone, si gettò dal tramvia a vapore presso Bassanello. Fu raccolto moribondo.

**Avellino**, 11. — *Un dramma d'amore*. — A Carbonara di Nola, il contadino Gennaro Sepe, sedusse una bella giovanetta di Marzano, e con lei prese il vòlo. Poi... l'abbandonò.

La tradita meditò la vendetta, e l'altro ieri si recò a Carbonara dove il Sepe lavorava. Parlarono dapprima, poi la ragazza offrì all'altro una bottiglia di vino, pregandolo che bevesse. Il Sepe non volle bere supponendo che la bottiglia fosse avvelenata, e chiese che bevesse prima lei. La ragazza bevve, e mentre il Sepe levava la bottiglia per tracannare alla sua volta, la giovinetta, in un istante solo, con un coltello affilato, gli segò la gola. Il Sepe è agonizzante per il terribile colpo ricevuto.

L'amante è stata arrestata.

**Firenze**, 12, ore 5 pom. — *Un colpo di coltello*. — In seguito ad un vivo diverbio un tal Narciso Cherubini di Brozzi ebbe un colpo di coltello dal negoziante Egisto Rastrelli. Il Cherubini è moribondo all'ospedale; il feritore si mantiene latitante.

**Imola**, 12, ore 5 pom. — *Una proposta antipatriottica respinta*. — Il Consiglio comunale ha respinto l'ordine del giorno del socialista Graziadei che proponeva di non festeggiare il 20 settembre.

**Riardo**, 12. — *Assassinio*. — Ieri alle 7 pom., in Riardo (Caserta) i coniugi Zeppetella Gennaro e Gallucci Maddalena, per precedenti rancori aggredirono sulla pubblica piazza Vito Di Fusco uccidendolo a colpi di scure e di pugnale, dandosi poi alla latitanza.

**Ascoli Piceno**, 12. — *Omicidio*. — Ieri alle ore 7 pom. nell'abitato del comune di Acquaviva, in rissa per motivi di interesse, Ulpiani Federico colla complicità di Ulpiani Ludovico e Gasparini Natale, uccise il suo cognato Angelotti Stefano a colpi di arma da taglio e bastone.

L'omicida si costituì — i complici furono arrestati.

**Montevarchi**, 9. — *Feste*. Come vi annunziai ieri, ebbero luogo le corse di cavalli. Alle 8 venne incendiata una macchina di «fuochetti» artificiali di breve durata e non si sa di chi fu la colpa, se del pirotecnico o della borsa della congrega. Dopo ciò il concerto cittadino eseguì una serenata in piazza Varchi facendosi molto onore.

Il concorso dei forestieri fu maggiore degli altri giorni e l'animazione regnò grande fino ad ora tarda.

— *Per i vecchi*. M'informano che ad iniziativa di questo proposto sarà istituito un dormitorio per i vecchi bisognosi, in attesa di fare il ricovero di mendicità. La custodia verrà affidata alle monache che risiedono fra noi.

Intanto colla scusa delle monache, dei frati, d'opere di beneficenza ecc., i clericali trovano il modo di ficcarsi un po' dappertutto e di aquistare terreno senza che questo dai liberali gli venga conteso.

**Spinazzola**, 9. — *Cose comunali*. — Ieri si è insediata la nuova amministrazione comunale. Il regio commissario Ferrari lesse la relazione intorno alle condizioni del comune e alla sua opera, una relazione chiara, fedele e nella quale senza reticenze nè preoccupazioni, si stigmatizzava l'elezione deleteria di certe persone cui nell'amministrazione della cosa pubblica, badano troppo al proprio interesse. L'avv. Ferrari mostrò nel suo lavoro grande competenza amministrativa e finanziaria, e la sua azione energica ed oculata meritava certo migliori accoglienze di quelle che gli fece la nuova amministrazione che non seppe neppure porgergli un doveroso saluto.

**Spezia**, 12. — *Un cuoco suicida*. — Stamane alla banchina del porto venne pescato il cadavere di certo Augusto Borrini, cinquantenne, capo-cuoco della Croce di Malta.

Nella tasca della giacca teneva una mezza bottiglia di acquavite. Da ciò si arguisce che si sia ubbriacato prima di compiere il triste divisamento.

**Sant'Angelo dei Lombardi**, 11. — *Un ufficio postale svaligiato*. — A Lioni, l'ufficio postale, giorni sono, per maggior sicurezza, fu posto nel piano sottostante alla caserma dei carabinieri.

Non ostante, i soliti ignoti scassinarono la porta dell'ufficio, vi penetrarono e vi rubarono parecchie lettere raccomandate, dei francobolli e dei contanti per 580 lire.

Bella sicurezza in verità!

*Un bambino avvelenato per disgrazia*. — L'orefice Brengola Gaetano, di Candela, lasciando la bottega, dimenticò un bicchiere contenente dell'acido urico. Il padrone di casa, entrato nella bottega per rassettarla, non badò al bicchiere ch'era stato lasciato, ed il suo bambino di due anni lo prese e ne bevve il contenuto.

Morì poco dopo.

# INFORMAZIONI

### LA SITUAZIONE A CRETA

E' imminente, a quanto ci si assicura, l'invio di un battaglione di alpini a Creta, e non è improbabile che questo primo contingente sia seguito ben presto da un secondo, pure di alpini.

L'accordo fra le potenze sembra già stabilito. Sarà intimato alle truppe turche un termine perentorio per lo sgombro immediato dell'isola, e contemporaneamente le potenze procederanno all'occupazione effettiva di tutta l'isola.

Ciò spiega la scelta dell'arma nel nuovo invio delle nostre truppe, perchè esse saranno chiamate ad operare nell'interno aspro e roccioso di Creta, mentre la fanteria presiederà principalmente le città della costa.

Compiuta l'occupazione, sarà costituito un governo provvisorio.

### L'ON. CANEVARO

La *Stefani* comunica:

Il ministro degli affari esteri d'Italia, on. senatore conte Canevaro, il quale, pur mantenendosi in continui rapporti col Gabinetto di Roma, si era fermato per ragioni di salute alcuni giorni a Weggis sul lago di Lucerna, dove aveva fatto venire per conferire con loro gli ambasciatori d'Italia a Vienna e Parigi, conte Nigra e conte Tornielli, non volle lasciare la Svizzera senza avere fatto la personale conoscenza del presidente della Confederazione.

Con questo intendimento egli venne appositamente a Berna e stamane ebbe una lunga e amichevole conversazione col presidente della Confederazione, sig. Ruffy.

L'on. ammiraglio Canevaro, durante il suo soggiorno a Berna, ebbe occasione di esprimere al ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria, conte di Kufstein, le sue personali condoglianze e quelle del governo italiano per l'orribile attentato di cui rimase vittima l'imperatrice Elisabetta.

L'ammiraglio Canevaro, che doveva recarsi ad Aix-les-Bains per una cura prescrittagli dai medici, vi rinunzierà e tornerà direttamente a Roma.

L'on. Canevaro, giunto a Milano stamane, sarà a Roma domattina.

### MINISTRI DI RITORNO

L'on. Lacava, ministro dei lavori pubblici, è giunto a Roma stamane.

— E' tornato pure l'on. Baccelli.

— Il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Wollemborg è giunto a Roma oggi.

### A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri on. Finocchiaro-Aprile e Lacava e col prefetto di Roma comm. Serrao.

### IL CONSORZIO AGRUMARIO

L'avv. Alberto Perroni Paladini ed il cav. Emanuele Arnao, rappresentanti del Consorzio agrumario siciliano, dopo essere stati ricevuti dall'on. Fortis, come dicemmo, si sono recati oggi dall'on. Finocchiaro-Aprile. Ed hanno invitato anche il ministro guardasigilli all'assemblea inaugurale che il Consorzio terrà a Palermo nel prossimo ottobre.

L'on. Finocchiaro-Aprile disse parole d'incoraggiamento per la riuscita della lodevole iniziativa che potrà essere di tanta utilità per la Sicilia, e si dichiarò lieto d'intervenire all'adunanza, nella quale — soggiunse — potrà far gli onori di casa al suo collega, on. Fortis.

### NELLE PREFETTURE

Il *Bollettino* del ministero dell'interno pubblica fra le altre le seguenti disposizioni:

Baroni dott. Bartolomeo, segr. di 1.a cl. a Macerata, è nominato consigl. di 4.a cl. — Chiesa Istria dott. Riccardo, segr. di 1.a cl. a Monza, è nominato consigl. di 4.a cl. e destinato a Campobasso — Casasco dott. Felice, consigl. di 3.a cl. a Firenze, è traslocato a Genova.

— Ci si assicura che il prefetto di Cagliari, comm. Bedendo, sarà surrogato dal comm. Ciuffelli, prefetto di Siena.

### IL LAVORO MANUALE NELLE SCUOLE

Domani sarà pubblicata la circolare Baccelli intorno all'insegnamento di lavori donneschi e di economia domestica, e a quello di lavori manuali nelle scuole elementari femminili e maschili.

### NELLA R. MARINA

*Monzambano*, partito da Ancona l'11 — *Vespucci*, giunto a Tripoli l'11 — *F. Gioia*, giunto a Smirne l'11.

# ANCORA L'ASSASSINIO dell'imper. Elisabetta

*(Nostri telegrammi particolari)*

## L'imperatore d'Austria al Papa

Al telegramma inviato ieri all'imperatore d'Austria, il Papa ricevette la seguente risposta:

Nell'orribile sciagura che ha colpito me e la mia casa, le parole della Santità Vostra, piene di sacra indignazione e d'affetto, ed inspirate a quella fede, che è oramai il mio solo rifugio, riuscirono di soave conforto allo straziato mio cuore.

Accolga, Beatissimo Padre, i miei più vivi e devoti ringraziamenti e per queste Sue parole e per la paterna Sua benedizione; e voglia pietosamente ricordarsi anche quind'innanzi dell'anima benedetta della sventurata amatissima mia consorte, di me e della mia famiglia nelle Sue sante orazioni.

*Francesco Giuseppe.*

## Vienna a Roma

VIENNA, 12, ore 1 pom. — *(L.)* Il dispaccio di condoglianza mandato dal sindaco di Roma, venne letto da Lueger al Consiglio comunale.

Lueger chiese di potere esprimere le più sentite grazie alla città di Roma, per dimostrare quanto sia grata la città di Vienna, sapendo che il mondo intero partecipa all'immenso dolore che affligge la monarchia.

Il Consiglio approvò a pieni voti.

## Dimostrazioni contro gli italiani in Austria

*(Nostri telegrammi particolari)*

TRIESTE, 12, ore 9 antimerid. — *(Cr.)* Iersera alcuni cristiano-socialisti sloveni organizzarono una dimostrazione contro gli italiani.

Essi percorsero le vie principali gridando: «Morte agli italiani!»; ruppero i fanali delle insegne e le invetriate, invasero i locali pubblici devastando e rubando.

Nel giardino pubblico, dove si teneva il concerto, la turba, ingrossata da sloveni calati dal territorio, si precipitò gridando: «Morte agli italiani! Fuori gli italiani!». E rovesciò i tavoli; saccheggiando e rompendo le stoviglie.

Per il tafferuglio enorme molte signore sono svenute.

Usciti dal giardino gli sloveni, fecero sospendere la rappresentazione al *Politeama* ed al *Circo Victor*, nonchè il concerto del giardinetto; quindi percorsero le vie devastando le insegne degli spacci di vino italiani e i locali. Sotto al consolato italiano emisero fischi e scagliarono offese. Altrettanto fu fatto contro le redazioni del *Piccolo* e dell'*Indipendente*.

L'edificio dell'Unione ginnastica venne assalito. Ivi i soci, che attendevano in giardino, respinsero gli assalitori con una fitta sassaiuola. La famiglia del segretario telefonò alla polizia chiedendo delle guardie, ma le fu risposto che non ve n'erano disponibili, tutte essendo occupate nel servizio della città.

Frattanto un gruppo di dimostranti sloveni tentava la scalata dell'edificio dalla parte di via del Boschetto, ma venne respinto.

Infine capitarono le guardie che intimarono agli italiani di smettere, spettando alla forza pubblica il compito di tutelare l'ordine.

Complessivamente furono fatti 50 arresti.

LUBIANA, 12, ore 12 m. — *(F.)* Gravi eccessi sono stati commessi a Lubiana contro gli italiani che lavorano nella fabbrica di tegole di Voitsch.

Un battaglione di fanteria e due compagnie vi si recarono sotto il comando di un capitano.

Sloveni e italiani si erano azzuffati ed era scorso sangue. I soldati ristabilirono l'ordine.

Scontri sono pure avvenuti fra la popolazione e gli operai italiani. Parecchi di questi rimasero feriti.

La popolazione pretese che essi abbandonassero la città. Parecchi ubbidirono; altri essendosi opposti vennero cacciati a forza.

Presso la fabbrica Mastidon successe una lotta accanita. Gli italiani sopraffatti dal numero si rifugiarono nella Schlossberg.

Furono richieste altre due compagnie per ristabilire l'ordine in varii punti della città.

## La revisione Dreyfus e il Consiglio dei ministri

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 12, ore 4,48 pom. — *(Jacopo)*. Il Consiglio dei ministri tenutosi stamani sotto la presidenza di Faure, all'Eliseo, è durato fino quasi al tocco, senza alcun risultato definitivo.

Si assicura che vi furono vivi incidenti, in seguito ai quali Zurlinden offrì le sue dimissioni.

Il Consiglio deve essersi di bel nuovo riunito mentre vi telegrafo. Se Zurlinden vi assisterà vuol dire che la voce delle sue dimissioni è infondata. In tutti i modi la giornata non finirà senza una soluzione qualsiasi.

G. Coulon, presidente di sezione al Consiglio di Stato, fu nominato vicepresidente del Consiglio stesso; e Lépine, antico governatore di Algeria, fu nominato consigliere di Stato.

Ore 5,10 pom.

Il Consiglio dei ministri riunitosi di bel nuovo alle 3 pom. è ancora radunato.

Si ritiene che non finirà prima delle sette, essendosi, pare, chiamati alcuni generali per chiedere la loro opinione.

## Il Congresso internazionale di legislazione

ANVERSA, 12. — Venne oggi inaugurato il Congresso internazionale di legislazione doganale e delle discipline del lavoro.

Strauss, presidente del Comitato ordinatore, ha letto il discorso inaugurale.

I governi d'Italia, del Belgio, d'Olanda, di Germania, di Francia, di Russia e del Giappone vi sono rappresentati.

Il delegato dell'Italia è il marchese Imperiali di Francavilla, segretario della Legazione italiana a Bruxelles.

Vi assiste il comm. Tullio Minelli come rappresentante dell'associazione delle Banche popolari italiane.

L'on. Luigi Luzzatti fu nominato presidente onorario.

## Una città distrutta

LONDRA, 12. — Un incendio distrusse completamente la città di Neuwestminster (Colombia inglese).

# BORSE E MERCATI

## Cronaca finanziaria quotidiana

Come se fossero poche e di lieve momento le cause politiche che tengono in apprensione le Borse internazionali, l'efferato assassinio dell'imperatrice d'Austria ha recato la nota triste al malumore dei mercati. Parigi esordì con un piccolo ribasso per la nostra Rendita a 92,90, poi ci ha segnalato il corso di 92,63; però alle 2 ore ci ha inviato il corso di 92,80, corso che non fu conosciuto dopo l'adunanza per le costanti interruzioni telegrafiche che abbiamo in piena estate! Qui la nostra Rendita ha esordito a 99,75, ed è discesa a 99,65. Il 4 1/2 0/0 fece 106,25. Il cambio fermo sul 107,60. Alcuni hanno giudicato troppo pessimista la nostra Rivista settimanale; noi siamo tutt'altro che animati da questo sentimento; scriviamo per i nostri numerosi lettori e c'ispira il solo desiderio di vedere i nostri mercati in una situazione sempre migliore; e perciò abbiamo il dovere di metterli in guardia contro gli eccessi di ogni sorta. Oggi, come avevamo preveduto, si è avuto un ribasso in tutti i valori. Le azioni della Banca a 953. Banca commerciale 638. Credito italiano 560. Valori ferroviari pure deboli. Meridionali 729. Mediterranee 525. Le azioni della navigazione 425. Le raffinerie scesero fino a 375, chiudendo migliori a 379. Le acciaierie, oscillantissime 740, 735 e 736.

Nei valori locali notiamo una domanda insistente di Molini a 146,56 e 146,75. Il Gaz domandato a 760. Tutti gli altri valori calmi con limitatissimi affari. Condotte 235. Metallurgiche 170. Ferriere 133,75. Omnibus 309. Risanamento 34,50.

**Parigi**, 12 settembre 1898

| VALORI | | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. | F. | — — | 101 82 |
| Id. 3 0/0 perp. | » | 103 15 | 103 12 |
| Id. 3 1/2 | » | 105 92 | 105 90 |
| Rendita italiana 5 0/0 | » | 92 90 92 85 | 92 82 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 | » | — — | 109 [illegible] |
| Rendita Turca (nuova) | » | 22 75 | 22 95 |
| Banca di Parigi | » | 950 — | 961 — |
| Egiziano 4 0/0 | » | — — | 110 [illegible] |
| Rend. Spag. ester. nuova | » | 41 65 | 41 [illegible] |
| Banca di Sconto | » | — — | — — |
| Banca Ottomana | » | — — | 549 — |
| Azioni Suez | » | — — | 3670 — |
| Meridionali a termine | » | — — | 678 — |
| Rendita Portoghese | » | 23 40 | 23 30 |
| Rendita Russa 3 0/0 | » | — — | 96 75 |
| Banca di Francia | » | — — | — — |

### SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 13 settembre 1898)

Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,15

**Caffè e zuccheri.** — Il caffè continua nella sostenutezza; gli zuccheri anch'essi si manifestano alquanto più fermi.

A Rio e a Santos l'andamento commerciale del caffè è calmo; a Aden invece domina una grande attività, tanto che, malgrado i forti arrivi, nessuna debolezza si manifestò nei prezzi i quali, anzi, hanno tendenza all'aumento.

Le ultime quotazioni sono:

Rio Janeiro: Caffè Rio ordinario first scellini 36.

Santos: Caffè Santos good average scellini 31.6.

Aden: Moka Hodeidah n. 1. fr. 109; n. 2 93; Longberry Harrar 83.50; Longberry Abissina 600 (costo e nolo Marsiglia).

New York: Caffè Rio n. 7 disponibile cents 6 3/8.

Havre: Santos good average pel corrente fr. 38.25.

Per i zuccheri, Parigi quota il disponibile raffinato fr. 104.75; il bianco n. 3 fr. 30.75; Magdeburgo in Germania 88° disponibile marchi 9.85.

**Spiriti.** — A Padova lo spirito di vino extra a 96° è quotato L. 285 a 290; il quadruplo finissimo di granone a 96° 272 a 275; il triplo fino a 96° 265 a 268.

A Parigi pel corrente si quota fr. 44.50.

A Berlino (loco) fiorini 54.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*



PARAFULMINI — Vedi avviso a quarta pagina.

# LA FIORAIA

**Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN**



LXXV.

Il treno si fermò nella stazione.

Traverso ai vetri di un vagone-salon affittato da Alberto di Lussan, Paolo Giret scoprì il volto bronzino di Zim.

Egli si slanciò, aprì lo sportello e salì nel vagone in cui, su cuscini, trovavasi coricato il conte che gli tese la mano.

— Morivo di noia e di ansia a Clisson, caro amico, gli disse; - eppoi mi è sembrato che la mia presenza a Parigi sarebbe utile per attivare le nostre ricerche che progrediscono assai lentamente... Allora ho preso bruscamente una determinazione, come facevo già, al tempo in cui ero sano. Sono partito, ed eccomi qua...

— Siate il benvenuto - replicò l'evaso di Bressuire - e Dio voglia che la vostra presenza ci porti fortuna!...

— La vettura?

— E' di fuori che aspetta. Tutto è pronto.

— Allora, incaricatevi della valigietta posta su questo cuscino, e guidate Zim verso la vettura. Egli mi trasporterà a braccia.

Di lì a tre minuti, il bravo indiano installava il padrone nel *landau*.

— Avete bagagli? - chiese Paolo Giret.

— Un baule, quello di Zim e la mia poltrona scorrevole. Lascieremo il tutto alla consegna ove le manderete a prendere domattina. Partiamo...

L'indiano e lo pseudo Leopoldo Romain salirono dopo il conte e la vettura si allontanò.

— Avete pensato che Zim ed io moriremmo di fame al nostro arrivo? - riprese il conte di lì a un momento.

— Troverete al palazzo una cena bella e pronta.

— Alla quale vi assicuro che faremo onore.

Il volto di Alberto di Lussan non aveva la solita espressione di malinconia. I suoi occhi brillavano di un insolito fulgore.

— Quello che provo è singolare... - disse egli a un tratto. - Le angoscie che da tanto tempo mi martoriano fanno tregua in questo momento. Io non ho alcun motivo di rallegrarmi; eppure sono quasi allegro. Mi sembra, come voi me ne esprimevate il desiderio, che il mio viaggio a Parigi ci porterà fortuna... La cosa è di buon augurio nevvero?

— Dio lo voglia! - ripetè l'evaso di Bressuire.

Si giunse rapidamente in via Verneuil.

Il portone era stato spalancato in precedenza.

Il *landau* entrò nella corte per andare a fermarsi avanti alla gradinata.

Il cameriere fornito dall'agenzia di William Scott accorse.

Giret gli affidò la valigia, mentre l'indiano pigliava di nuovo il conte fra le braccia e lo portava nella sala da pranzo.

Noi non assisteremo nè alla cena nè alla andata a letto dei viaggiatori.

Zim aveva una stanza contigua a quella del padrone ed entrambi, appena in letto, si addormentarono di un sonno profondo.

Sin dalle prime ore del mattino Paolo Giret mandò a prendere i bagagli alla stazione di Orleans, e la poltrona scorrevole fu posta nell'anticamera del conte, in attesa che questi si fosse destato.

Malgrado il desiderio che avevano di presentarsi di buona ora al palazzo della via di Verneuil, Roberto Dauphin e Modesta, stanchi di una notte e di una giornata di ferrovia, avevano dormito più a lungo del solito e solo alle otto e mezzo Roberto saltò dal letto e svegliò Modesta gridando:

— Presto, presto, spicciati subito! Siamo in ritardo pollanchella mia, e sai bene che abbiamo da fare una seria visita al signor Leopoldo Romain, poichè è questo il nome attuale dell'individuo in questione...

— In due tempi e tre movimenti sarò pronta! - rispose la Scoiattola.

— Mettiti il tuo abito festivo, perchè bisogna aver l'aria di gente per bene...

— Non temere, Bamboccione mio; che ti farò onore...

Tutti e due, malgrado la cura con cui si vestivano, furono ben presto pronti.

— Entriamo a domandare come sta Gabriella? - fece Modesta chiudendo la porta a doppio giro.

— Più tardi. Adesso non abbiamo tempo... Andiamo...

Era un po più delle dieci quando giunsero alla porta del palazzo di via Verneuil.

Il conte, Zim e Paolo Giret si trovavano riuniti nell'antico gabinetto di lavoro del signor di Lagarde, vicino alla sala da pranzo.

Sulla tavola, avanti al signor di Lussan steso nella sua poltrona meccanica trasformata in sedia a sdraio, si vedeva un pacco di carte.

Erano le lettere e le note indirizzate al conte dall'evaso di Bressuire dall'epoca del suo arrivo a Parigi.

Si cominciava a consultare quell'incarto allorchè fu picchiato discretamente alla porta del gabinetto.

Paolo Giret andò ad aprire.

Il cameriere trovavasi sulla soglia.

— Chiedo scusa al signore se lo disturbo - fece egli - ma il portiere fa prevenire il signore che vi è in portineria un signore e una signora che lo pregano con insistenza a volerli ricevere.

— Un signore e una signora?

— Che sono già venuti iersera, sì, signore.

— Avete i loro nomi?

— Il signore li ha scritti qua sopra.

E il cameriere presentava un quadratino di carta a Paolo Giret che lo prese e lo lesse ad alta voce:

— « *Signor Roberto Dauphin e signora Modesta Pierrelay* ». Non li conosco. Hanno detto che cosa volevano?

— Hanno detto, senza spiegarsi altrimenti, che si trattava di un affare importante, importantissimo e che non comportava alcun ritardo...

Il signor di Lussan intervenne.

— Ricevete questi sconosciuti, fece egli. Chi sa se la loro visita non ha relazione con l'affare che ci occupa.

— Fateli salire qui, ordinò Giret.

Il cameriere scomparve.

Di lì a poco introduceva Roberto e Modesta nella stanza ove si trovavano riuniti i nostri tre personaggi.

Vedendoli, i nostri due tipi non poterono dissimulare la loro sorpresa.

Essi si guardarono con un imbarazzo manifesto.

Il cameriere, in attesa d'ordini, stazionava sulla soglia del gabinetto.

Giret gli fece segno di ritirarsi.

Egli ubbidì e la porta si richiuse dietro a lui.

Il conte e Zim esaminavano la coppia con una curiosità mista a stupore.

L'evaso di Bressuire ruppe il ghiaccio.

— Voi avete espresso il desiderio di parlare al signor Leopoldo Romain, fece egli.

— Sì signore, - rispose il Bamboccione, - e voi siete il signor Romain.

— Mi conoscete?

— Sì signore, abbiamo questo onore... - fece la Scoiattola col suo più grazioso sorriso.

— Ebbene, parlate, che vi ascolto.

— E' con voi, con voi solo che desideriamo intrattenerci - replicò Roberto.

E, con lo sguardo, indicava il conte e Zim.

Giret capì il significato di quello sguardo e rispose:

— Questi due signori sono miei amici, miei intimi amici, ed io non ho nulla di celato per loro, nulla... mi capite... e potete spiegarmi in loro presenza il motivo, quale si sia, della vostra visita.

Il Bamboccione si compose una fisonomia misteriosa.

— Anche se si trattasse del passato? - mormorò egli.

Paolo Giret trasalì e rispose:

— Non capisco...

Roberto Dauphin, rientrato in possesso di tutto il suo sangue freddo, turbato per un momento dalla presenza di tre uditori invece di uno solo, riprese a dire con sicurezza:

— Allora, tutto quello che dirò, tutto assolutamente, capite bene, signor Romain, questi signori potranno udirlo?

— Tutto, senza restrizione, dichiarò l'evaso di Bressuire, assai intrigato dal preambolo.

— Suvvia, mio caro, parla pure! - disse la Scoiattola. - Spiegati francamente! Noi non possiamo perder tempo...

Il conte si chiedeva quali potevano essere quei tipi il cui fare gli sembrava tanto bizzarro e il linguaggio tanto strano.



Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 1